

# OGGI famiglia

ANNO XVI  
N° 10/11  
Novembre  
2004

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## La riunificazione dei socialisti calabresi e l'unità della sinistra italiana ed europea

di Giovambattista Giudiceandrea

I socialisti calabresi hanno messo in discussione il tema del recupero della loro unità e bisogna dire che il risultato dell'iniziativa, a giudicare dalle prime reazioni, è andato al di là delle aspettative: non solo le assemblee indette per illustrare la proposta sono risultate particolarmente affollate e animate da caldo entusiasmo, ma i leader storici del socialismo calabrese si sono ritrovati con una discreta volontà di superare diversificazioni e contrasti per rimettere insieme le tante formazioni nuove nate dal dissolvimento del PSI. Abbiamo seguito senza preconcetti alcune di queste manifestazioni (il tentativo di ritrovare la perduta unità non merita prevenute ostilità) e nel Cinema Italia, ad esempio, abbiamo colto la commozione di tanti militanti trascinati dall'idea di ridare vita al partito che vicende giudiziarie hanno travolto, ma non cancellato dalla coscienza di centinaia di migliaia di calabresi: una tempesta morale può anche demolire strutture e distruggere dirigenti, ma le radici della validità storica di un movimento (quando esistono) consentono che la pianta riprenda a germogliare.

Una proposta politica, però, non può trarre alimento solo dai sentimenti, perché ha bisogno di verificare la propria validità alla luce di tanti elementi, che la lentezza della critica (spietata ma necessaria) mette in luce. Molti non hanno nascosto il timore che il richiamo all'unità nasca - nell'imminenza delle elezioni - dalla speranza (legittima, ma non sufficiente per dare credibilità ad una proposta innovativa) di rafforzare il potere contrattuale degli aspiranti candidati di area socialista (SDI, PSE, ecc.). Se così fosse, la proposta di ritrovare e ricomporre un'unità storica si consumerebbe entro poco tempo, dando nuovi spunti alle riserve di chi teme (non sempre a torto) le ipoteche che molti notabili hanno fatto pesare da sempre sul movimento socialista. A tale proposito bisogna sapere scervere il loglio dal grano, distinguendo da una parte i personalismi che hanno appannato e spesso incrinato l'unità e l'idealità del partito e dall'altra il prestigio di molti dirigenti, che hanno contribuito in passato a fare della Calabria la regione più socialista d'Italia e che oggi hanno preservato dall'assalto del centro destra molte città calabresi: è bene non dimenticare il ruolo avuto da Mancini nel conservare Cosenza come unico capoluogo di provincia amministrato dalla sinistra in Calabria, il ruolo dell'On. Principe nella "buona amministrazione" di Rende, ecc. Il prestigio di tanti dirigenti socialisti calabresi, dunque, sia una risorsa da mettere a disposizione della ricostruenda unità.

A questi spunti critici, più interni al movimento, se ne aggiungono altri di portata più vasta. Nel dibattito organizzato a Pedace il 6 novembre dal "Cenacolo" e da "Azione Critica" è emerso che il pur interessante progetto dei socialisti calabresi, non può sterilirsi in un ambito regionale, ma deve inserirsi nel più ampio dibattito nazionale ed europeo che interessa tutta la sinistra e non solo il vecchio PSI. I quasi vent'anni trascorsi dalla consumazione della crisi del PSI sono ricchi di novità, che hanno inciso profondamente sulla vita politica italiana e che rendono inattuale e velleitario ogni progetto che non sappia tenerne conto. Non si può sottovalutare, ad esempio, il peso e l'ampiezza dei temi, una volta agitati dai radicali ed oggi fatti propri da una più vasta

✓ CONTINUA A PAGINA 2

## Il matrimonio e la famiglia nelle attuali trasformazioni sociali

La famiglia è un bene prezioso per la promozione della persona e per la formazione di una società solidale

di Carmensita Furlano

Un generale processo di trasformazione investe oggi il mondo, facendolo vivere sotto il segno di una mutazione continua, non sempre facilmente comprensibile e controllabile.

Il matrimonio e la famiglia sono particolarmente segnati da questo processo, che ha prodotto trasformazioni considerevoli, senza tuttavia sconvolgere l'assetto fondamentale dell'istituto matrimoniale.

In ogni caso la famiglia resta un bene prezioso, anzi insostituibile per la promozione della persona e per la costruzione di un sistema sociale secondo criteri di equità e di solidarietà.

La famiglia è sia soggetto sociale che soggetto ecclesiale ma al di sopra di tutto è un bene da non disperdere e perdere.

**La famiglia, soggetto sociale.**

Le trasformazioni in atto nella famiglia contemporanea si situano nel clima culturale dell'insicurezza e della "flessibilità", che caratterizza questo nostro tempo.

I legami sociali sono per lo più deboli, segnati dalla ricerca di una gratificazione momentanea, che non si modula sui criteri della responsabilità, ma va alla ricerca del piacere dell'attimo fuggente. Si parla di "quasi-gruppi", ossia di aggregati non stabili e definiti come erano le classi sociali di un tempo, ma di segmenti sociali a basso tasso di solidarietà.

Possiamo dire "legami liquidi", cioè legami "usa e getta", che caratterizzano anche il rapporto di coppia, che il più delle volte appare instabile, provvisorio, volutamente tenuto al riparo da impegni duraturi.

Una concezione di libertà marcatamente individualistica e materialistica che induce l'uomo

"a considerare se stesso e la propria vita come un insieme di sensazioni da sperimentare anziché come un'opera da compiere.

Di qui nasce una mancanza di libertà che fa rinunciare all'impegno di legarsi stabilmente con un'altra persona e di generare dei figli, oppure induce a considerare costoro come una delle tante

te cose che è possibile avere o non avere, secondo i propri gusti, e che entrano in concorrenza con altre possibilità".

Libertà intesa in termini di spontaneismo individualistico porta a considerare il fenomeno delle cosiddette "nuove famiglie", questo non riguarda più l'assetto interno della famiglia, ma l'idea stessa del matri-

monio, messa in crisi dai modelli di pensiero relativistici e individualistici, i quali pongono sullo stesso piano ogni tipo di unione affettiva, chiedendone il riconoscimento giuridico.

In altri termini lo Stato dovrebbe solo prendere atto dell'esistenza di un nucleo affettivo che

✓ CONTINUA A PAGINA 2

## LE NOVITÀ DEL PIANO REGIONALE PER LA SALUTE 2004-06

### L'assetto organizzativo delle aziende sanitarie ed ospedaliere della Calabria

di Sante Casella

Vediamo di sintetizzare i criteri indicati nel **Piano regionale per la salute**, sull'organizzazione delle attività e dei servizi delle aziende sanitarie ed ospedaliere, chiamate a realizzare il cambiamento nella sanità calabrese, migliorando le prestazioni fornite ai cittadini-utenti.

Per quanto riguarda le undici ASL (aziende territoriali) le attività ed i servizi si basano su: 1) distinzione di ruolo e funzioni tra Direzione Generale, coadiuvata da direttore sanitario e direttore amministrativo, e Direzioni di strutture, corrispondenti alle attività d'organizzazione e produ-

zione per il raggiungimento degli obiettivi aziendali; 2) configurazione divisionale dell'organizzazione; 3) distinzione tra i livelli gestionali, organizzativi, produttivi e d'erogazione; 4) distinzione tra attività centrali e centralizzate da quelle decentrate o delegate; 5) distinzione fra livello di responsabilità dei fattori produttivi e responsabilità d'attuazione dei processi; 6) separazione di responsabilità d'infrastrutture produttive (ospedale, distretto, dipartimento) e responsabilità dei processi produttivi; 7) individuazione di struttura centrale di direzione aziendale; 8) riorganizzazione delle strutture e delle attività aziendali per soddisfare i bisogni di salute della popolazione (processi di promozione e tutela della salute, erogazione di prestazioni e conseguenti processi clinico-assistenziali); 9) omogeneità delle metodologie di produzione ed erogazione delle prestazioni; 10) aggregazione delle attività connesse ai processi assistenziali; 11) identificazione dell'ospedale adibito esclusivamente al rico-

## Biblioteca Civica di Cosenza ed esigenze finanziarie del momento

di Fausto Lo Feudo

La Biblioteca civica costituisce da sempre una delle strutture culturali più importanti di Cosenza e dell'intera provincia per un insieme di fattori di storica portata.

Fin dall'inizio della sua fondazione che risale al 1870 ha rappresentato il punto di riferimento per giovani e meno giovani interessati a studi e ricerche di approfondimento nel composito comparto librario.

Nonostante ciò a far tempo dal dopoguerra continua ad operare in un contesto gestionale impoverito per la mancanza di adeguati finanziamenti che gli enti territoriali della regione erogano a singhiozzo, per la mancanza di un progetto definito, atto ad individuare, non più in termini approssimativi, le esigenze monetarie dell'Ente culturale per proseguire il delicato compito senza l'assillo di rallentamenti consolidati nel tempo.

✓ CONTINUA A PAGINA 12

✓ CONTINUA A PAGINA 2

# Girate

## Continua da pag. 1 Il matrimonio e la...

unisce due o più persone e darvi forma civilmente rilevante.

Si assiste oggi ad una pluralità di forme familiari non tutte necessariamente fondate sul matrimonio.

Accanto alle tradizionali famiglie costituite dal vincolo matrimoniale si pongono le cosiddette *libere convivenze o unioni di fatto*, costituite da una coppia che rifiuta a priori di dare rilevanza istituzionale e sociale al proprio rapporto, ritenendolo un fatto privato, fondato in prevalenza sulla forza del sentimento.

Il matrimonio, perciò viene ritenuto come un'istituzione inutile, perfino nociva, perché comporta legami troppo gravosi.

Stanno crescendo le *famiglie senza nucleo*, costituite da una sola persona, effettivamente è improprio chiamare "famiglie" le situazioni di persone che vivono da sole, ed in alcuni casi trattasi di scelte precise che non esclude peraltro il rapporto rapsodico con una persona dell'altro sesso.

Sono in aumento le *famiglie ricomposte*, derivanti dal matrimonio di divorziati che si risposano, e queste unioni possono essere anche molteplici nella vita di una persona, alcuni sociologi chiamano questo tipo di situazione **poligamia successiva**, in cui la presenza di più mogli o mariti non è contemporanea, ma progressiva.

Visto così, il matrimonio subisce una vera e propria involuzione, fino a tornare ad un modello tribale che nelle società primitive era permesso solo agli uomini, mentre oggi si estende, almeno in questa forma, anche alle donne.

Infine crescono le *richieste di riconoscimento civile delle unioni omosessuali*, che alcuni vorrebbero equiparare al matrimonio, con tutti i requisiti che questo comporta, compresa la procreazione. Partendo dal principio che i diritti naturali non sono fondati dall'ordinamento giuridico di uno Stato, ma semmai da esso riconosciuti in vista del bene sociale, va precisato che due persone dello stesso sesso non possono contrarre matrimonio, sia perché una tale relazione non è aperta alla finalità procreativa, sia perché essa contraddice alla comunione interpersonale fondata sulla differenza dei sessi, che garantisce, fra le altre cose, una valida tutela educativa dei figli, offrendo la loro duplice figura parentale del padre e della madre.

L'unione tra persone dello stesso sesso va socialmente rispettata, alla

stessa stregua di tutte le relazioni interpersonali che implicano un coinvolgimento affettivo e non procurano un danno all'armonia sociale; ma non può essere riconosciuta istituzionalmente, in quanto si pone a livello di relazione privata, che non assurge al rilievo pubblico del matrimonio e non può dare adito ad una famiglia.

Il matrimonio e la famiglia non sono una invenzione dell'uomo, né qualcosa che acquista valore sulla base di un riconoscimento da parte del diritto. Si è d'accordo con l'articolo 29 della Costituzione italiana che recita: **"la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio"**. Essa nasce da quella legge scritta nella natura umana, in forza della quale la persona è strutturata nella differenza complementare della mascolinità e femminilità, mira alla comunione profonda con la persona amata, è capace di trasmettere la vita ad altri esseri umani nell'ambito di questo rapporto di amore.

La famiglia non è né un'opera che nasce dall'uomo, né una creazione della storia, ma è la prima e fondamentale espressione della natura sociale della persona, che sulla base della comunione coniugale, costituisce la comunità familiare quale cellula fondamentale della società e luogo primario di umanizzazione della persona.

Quindi non confondere il matrimonio e la famiglia con altre realtà ed il loro compito procreativo e formativo, non si tratta di questioni confessionali da relegare nell'ambito della professione di questa o quella religione, ma sono di rilievo sociale che si radicano nel diritto naturale trovando conferma nella fede. Certe materie che toccano la struttura stessa della persona e le istituzioni fondamentali della società, non possono essere decise solo sulla base di una maggioranza parlamentare, perché questa non è necessariamente criterio di verità. Esse vanno discusse nel riferimento costante al bene integrale dell'uomo, che dalla legge naturale è indicato in ciò che è conforme alla dignità della persona e in ciò che invece comporta la sua violazione con tutte le conseguenze che comporta.

Ci sarebbe da chiedersi se il sottrarsi ai valori della fedeltà, stabilità matrimoniale, reciprocità tra il maschile ed il femminile, apertura alla vita e educazione dei figli sarebbero per la società una perdita o un guadagno.

La società civile e lo Stato proprio in merito a quanto sancito dall'articolo 29 della Costituzione, devono riconoscere

che la famiglia gode di un diritto proprio e primordiale, che si fonda sulla legge naturale; lo Stato perciò non può sostituirsi alla famiglia, anzi è tenuto a sostenerla nella realizzazione delle sue prerogative, secondo il principio di sussidiarietà. Su questa base si fonda l'art. 31 della Costituzione, **"la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione delle famiglie e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo"** e siamo ancora lontani dall'applicazione della norma in tutta la sua interezza.

Qui la Chiesa può e deve svolgere il suo compito nei confronti della promozione di una famiglia stabile fondata sul matrimonio e considerata cellula fondamentale della società, luogo primigenio della formazione della persona e della umanizzazione del mondo. Il Papa ha detto della famiglia che è la prima forma di **ecologia umana**, perché in essa l'uomo riceve le prime determinanti nozioni intorno alla verità e al bene, apprende cosa vuol dire essere amati e amare, e quindi in concreto essere una persona.

## Continua da pag. 1 La riunificazione...

sinistra laica; così come non si può ignorare la presenza di una sinistra cattolica, non più riconducibile negli schemi del correntismo della vecchia DC; e bisogna misurarsi con un centrodestra che ha superato le nostalgie del MSI e il rigido conservatorismo del PLI; nella stessa sinistra, peraltro, si è determinata una nuova dialettica unitaria dopo che la caduta del Muro di Berlino ha reso evidente la fallacia delle tesi della Terza Internazionale di Lenin (conquista del potere da parte di una minoranza e gestione del potere mediante la dittatura del proletariato): non è un caso che gli eredi del PCI abbiano chiesto ed ottenuto l'ingresso nella Seconda Internazionale (fino a qualche anno prima vituperata come "Socialdemocratica"); né è un caso che anche Bertinotti abbia recentemente dichiarata superata la "dittatura del proletariato" e l'uso della violenza.

Si aprono, dunque, all'interno della sinistra scenari nuovi di unità sia tra i partiti che si richiamano al socialismo, sia tra quelli di ispirazione cattolica con netto radicamento sociale e popolare sia tra quelli di ispi-

razione laica impegnati sui temi della difesa dei diritti civili e della tutela ambientale.

Ignorare questi nuovi scenari e limitarsi a perseguire la riunificazione delle vecchie forze del PSI calabrese esporrebbe al rischio di autolimitazione e quindi di sterimento che può appagare al massimo il sentimento della nostalgia, nobile quanto si voglia ma non bastevole per reggere il mare (spesso tempestoso) della politica odierna.

## Continua da pag. 1 Le novità del piano...

vero; 12) organizzazione a rete delle prestazioni di ricovero distinguendo le attività di base da quelle di ricerca; 13) aggregazione delle attività tecnico-amministrative di fornitura e gestione delle risorse utili ai processi produttivi.

Questo quadro organizzativo dovrebbe consentire il potenziamento della medicina sul territorio, con ambulatori polispecialistici a livello distrettuale e l'utilizzazione ottimale dei medici di base o di famiglia, per dare risposte ai cittadini in termini di prevenzione delle malattie, di cure di primo livello (pazienti non bisognevoli d'assistenza ospedaliera) e di riabilitazione. Un segnale confortante, in questa direzione, è dato dalla volontà espressa dall'Assessore alla salute, Luzzo di attuare, tramite, le Asl, una campagna di vaccinazione a favore della popolazione infantile e degli anziani; per evitare le patologie legate all'imminente stagione invernale.

Per le Aziende Ospedaliere (quattro in Calabria) le strutture organizzative previste si basano su questi criteri: 1) distinzione fra Direzione Generale e direzione di strutture aziendali, individuate in corrispondenza alle attività gestionali, d'organizzazione e produzione; 2) chiara distinzione dei livelli gestionali, organizzativi, produttivi e d'erogazione; 3) distinzione fra responsabilità dei fattori produttivi e d'attuazione dei processi; 4) responsabilità delle infrastrutture produttive (ospedale, dipartimento) e responsabilità dei processi produttivi; 5) Direzione aziendale individuata per compiti istituzionali, di strategia, di controllo, negoziazione e controllo del budget; 6) raggruppamento dei processi produttivi di prestazioni individuate dai **livelli essenziali d'assistenza**.

In tema di partecipazione degli Enti Locali il **Piano per la salute** prevede la **conferenza permanente** col coinvolgimento di Comunità Montane, Province e Comuni. Il piano prevede, inoltre, la conferenza dei sindaci

ed il comitato dei sindaci di distretto. Lo spirito democratico **del piano regionale per la salute** è condivisibile. Tuttavia, occorrerà uno sforzo congiunto di gestori, operatori e cittadini, perché la sanità venga esclusa dai circuiti clientelari. Soprattutto, liberata dai mestieranti della politica, che l'hanno "occupata" ritenendola fonte di potere e di tornaconto. Moralizzare, quindi, le pratiche su acquisti di beni e servizi, manutenzione, gare d'appalto e gestione del personale, per privilegiare non già l'appartenenza, ma legittimità e meritocrazia. L'esperienza fatta di chi ha operato per anni in sanità, ci fa dire che le novità del *piano per la salute* troveranno attuazione concreta se si eliminano gli sprechi ed i fatti di malasanità.

## L'assetto istituzionale della sanità

Il processo di aziendalizzazione e di razionalizzazione dei processi assistenziali avviato con le "controriforme sanitarie" degli anni '90 è stato riproposto dalle scelte del nuovo Servizio sanitario disegnato dal *Piano regionale per la Salute*, di cui stiamo sintetizzando a beneficio dei lettori, le novità più importanti, estrapolandole dalle 200 pagine complessive in cui lo stesso *piano per la salute* si articola.

Il nuovo S.S.R. è orientato e realizzato da questi principi fondamentali: 1) Livelli d'assistenza migliori ed uniformi, 2) regionalizzazione per affrontare il nuovo rapporto bisogni-risorse e le esigenze di cambiamento dell'organizzazione sanitaria; 3) aziendalizzazione, processo che individua l'azienda quale mezzo d'organizzazione produttiva, strumentale al raggiungimento di finalità economiche e di tutela della salute; 4) razionalizzazione del sistema riconducibile all'attività di ricovero ospedaliero ed all'attività territoriale, con distinte organizzazioni dell'offerta e della produzione; 5) nuovo ruolo della Regione e dei suoi compiti e responsabilità di determinare l'organizzazione complessiva dell'offerta d'assistenza in coerenza con le indicazioni dell'epidemiologia e la disponibilità di risorse; 6) ricerca d'economia di scala con semplificazione di procedure gestionali e razionalizzazione dei processi d'organizzazione e di produzione; 7) distinzione tra responsabilità gestionali, responsabilità organizzative e produttive; 8) coerenza di strategie gestionali ed organizzative con la disponibilità di risorse professionali e di struttura, eliminando gli squilibri esistenti tra i diversi ambiti territoriali; 9) superamento della schematica distinzione

tra assistenza ospedaliera ed extraospedaliera, potenziando l'assistenza territoriale; 10) riorganizzazione e sviluppo dell'attività d'emergenza attraverso il "118"; 11) rinnovato rapporto fra strutture pubbliche e private da utilizzare in una logica di sistema e di miglioramento complessivo delle prestazioni e dei servizi; 12) gestione delle risorse in base al piano d'attività aziendale ed al bilancio preventivo annuale, secondo gli indirizzi di programmazione stabiliti dalla Giunta Regionale. Tutto ciò presuppone un nuovo assetto organizzativo e una razionalizzazione delle attuali aziende sanitarie ed ospedaliere.

Non a caso, in un primo momento, la bozza di piano dell'Assessorato alla Sanità prevedeva 5 aziende sanitarie territoriali, corrispondenti all'area delle 5 province calabresi, e le 4 aziende ospedaliere esistenti. Con una riduzione complessiva delle aziende da 15 a 9. Ma, durante la discussione, consenzienti le forze politiche di maggioranza e d'opposizione, è prevalsa la logica gattopardesca: *cambiare tutto perché non cambi nulla*. Sono rimaste, quindi, le 15 aziende e "salvi" tutti gli ospedali periferici (spesso doppiati di strutture viciniori, improduttive e costose) difesi dalla demagogia populistica e dallo spirito di campanile che prevale in tutti i mestieranti vecchi e nuovi della politica calabrese. Speriamo che anche le novità del piano per la salute, soprattutto le proposte condivisibili perché giuste ed obiettive, non restino sulla carta o non finiscano per "cambiare" niente (come le 15 aziende con la triade di gestori, che costano un miliardo di vecchie lire circa a ciascun'azienda).

Tornando al piano per la salute, ribadiamo che, riconfermando il vecchio assetto istituzionale delle 15 aziende sanitarie ed ospedaliere, si assegna alle stesse aziende le funzioni legate alle esigenze formative, didattiche e di ricerca delle Università calabresi, secondo criteri definiti in appositi protocolli d'intesa.

Puntando a valorizzare le competenze specifiche degli Atenei. Le convenzioni tra Regione, Aziende e Università dovranno essere adeguate entro 4 mesi dall'approvazione del piano regionale per la salute, decorso i quali cesseranno la loro efficacia.

Le Aziende attuali, infine, sono dotate di personalità giuridica pubblica e autonomia imprenditoriale. Autonomia, funzione imprenditoriale, efficacia, efficienza e quanto altro si potranno realizzare con "manager" sempre di nomina e d'obbedienza partitica-clientele?

# Museo all'aperto e Piazza Bilotti

Cosenza, grazie alla donazione di questi capolavori e a tutti i suoi tesori culturali e artistici, potrebbe essere riconosciuta dall'Unesco Città Patrimonio dell'Umanità

di Vincenzo Napolillo

Nella città di Cosenza, in Calabria, non sembra essersi spenta la questione sul trasferimento in Viale Mancini del monumento *Le colombe della pace*, realizzato con bravura da Cesare Baccelli tagliando, con la fiamma ossidrica, il ferro dei carrelli della ditta Cardamone. Un'opera d'arte notevole dello scultore e pittore di adozione cosentina.

Un grido di protesta hanno levato gli abitanti dello Spirito Santo, per la rimozione e il furto del monumento eretto da Cesare Baccelli, in onore dei cinque bambini uccisi dai bombardamenti, il 12 aprile 1943, mentre uscivano dalla scuola elementare. Ho visto, per l'ultima volta, il monumento di Piazza Spirito Santo colloca-



vicino alla chiesetta del Crocifisso dell'Arenella, nella piccola piazza Dante Alighieri, e ancora mi domando se il giorno dopo il monumento sia arrivato a destinazione, nel deposito di manutenzione di Via degli Stadi, con bolle d'accompagnamento. I carabinieri stanno indagando in silenzio. E presto o tardi riusciranno a prendere il colpevole. Ho letto i nomi dei fanciulli uccisi (Francesco Ferraro, Anna Imbrogno, Antonietta Mauro, Natalino Nigro, Francesco Pellegrino) e l'iscrizione sulla base di pietra: *La nostra voce di scolari è rimasta a voi e suona a governanti e a popoli monito perenne di pace e di fratellanza*.

Ma pace non regna in Piazza Fera, ridotta a centrale d'inquinamento automobilistico. Spoglia di verde e di grandi idee. Si vuole abbellire, costruendo un Museo all'aperto, con la donazione di statue d'insigni artisti. I capolavori da collocare in Piazza Bilotti, da dedicare cioè al munifico imprenditore cosentino, che vive negli Stati Uniti d'America, portano il nome di Emilio Greco (la *Bagnante* sarà sistemata, però, su corso Mazzini, al termine di Via Arabia, su quello che diventerà Largo Lisa Bilotti), di Giacomo Manzù, di Robert Indiana (espone della Pop Art), di Giò Pomodoro, di Pietro Consagra (sono cinque), di Salvador Dalì (*Orologio molle*, *Unicorno* su cui giace *Arianna*), Giorgio de Chirico (*Ettore e Andromaca*). Alcuni di questi massimi artisti sono viventi<sup>1</sup>. Un complesso tanto prezioso quanto irrinunciabile d'arte contemporanea.

È veramente strana la mentalità di quei Cosentini che vanno alla ricerca del tesoro "perduto" di Alarico, re dei Visigoti, e vorrebbero, per non cambiare il nome d'una piazza, rinunciare al tesoro di Bilotti alla portata di mano e alla fruizione di tutti.

È un'idea da non scartare quella di dedicare a Luigi Fera, celebre giornalista e politico di Cellara, nella piazza che il popolo chiama della Prefettura (il toponimo XV Marzo rimarrebbe inalterato, perché riguarda solo la via adiacente al palazzo della Prefettura)<sup>2</sup>, dove sorgono l'Accademia Cosentina, di cui egli fu segretario perpetuo e ora è presidente l'avv. Piero Carbone, pure di Cel-

lara, e la Biblioteca pubblica, di cui propose l'istituzione verso la fine dell'800<sup>3</sup>.

Le forze politiche cosentine auspicano, a maggioranza, che l'attuale Piazza Fera diventi al più presto Piazza Bilotti. Nella riunione dei capigruppi consiliari, con il sindaco di Cosenza, prof.ssa Eva Catizone, e il dott. Enzo Bilotti,

procuratore del fratello, la decisione non riceve il crisma dell'ufficialità, ma incontra "ampie convergenze". Non passa, però, la proposta di Umberto De Rose: dividere idealmente a metà l'ampia piazza e dedicare a Carlo Bilotti la parte più a nord, dove saranno installate le statue di Consagra, e lasciare intatta l'intitolazione dell'altra metà a Luigi Fera. Non si tratta, però, va detto con grande stima nei riguardi dell'avv. De Rose, di fare come San Martino, che divise a metà il mantello, per coprire se stesso e il povero, che gli chiedeva l'elemosina. Elvira Maddaloni vorrebbe dare solo un contentino, assegnando, come l'Ambrògino milanese, il Telesio d'oro, ancora da istituire, a Carlo Bilotti: "Un premio a un vivente, che nessuno può togliergli, nessuno può contestargli".

Va osservato che neppure Luigi Fera, se fosse stato in vita, si sarebbe opposto, con la sua liberalità (donare, afferma l'artista Franco Toscano, è attribuire un patrimonio ad altri "a titolo di liberalità"), al progetto del Museo all'aperto nel nome della concordia cittadina. Scrisse, infatti, nel libretto intitolato *Per la patria e per la democrazia*, pubblicato a Roma nel 1924, pieno di ricordi storici e di sentimenti di collaborazione, anzi di fusione: "Da questi monti, e dai villaggi e dalle piccole città, sale il monito della concordia, che si unisce alle voci imperative di tutte le regioni italiane, reclamanti ormai un regime inviolabile di tranquillità e legalità, che prescriva la cessazione di tutte le violenze pubbliche e private e l'eliminazione delle vicende sopraffattrici di classi e di fazioni. Questi precetti impongono il rispetto delle libertà fondamentali di pensiero e di parola e di associazione, che sono il patrimonio inalienabile dei popoli civili"<sup>4</sup>.

Il dott. Bilotti ribadisce il suo massimo rispetto, dei fratelli Carlo ed Enzo e del nipote Roberto Bilotti, per la figura di Luigi Fera, che "non è stato certamente onorato da una piazza parcheggio"<sup>5</sup>.

Carlo Bilotti ha acquisito una mentalità pragmatistica, americana, improntata al conseguimento di fini pratici. Il suo vero scopo è di legare il proprio nome e cognome a una grande piazza di Cosenza, dove vorrebbe lasciare

una traccia indelebile. Il suo sentimento è quello espresso da John Strayton: "Puoi strappare un uomo dal proprio paese, ma non un paese dal cuore d'un uomo".

Un atto d'amore, dunque, non un baratto, che diffonde fra i Cosentini la cultura della donazione e il senso estetico. Bisognerebbe lanciare l'idea di fondare un'associazione che accolga le opere che vengano donate da artisti di valore, selezionati da una giuria di esperti. A New York non c'è clinica, non c'è museo, non c'è piazza, non c'è un'istituzione senza la targa o il busto del benefattore.

L'associazione politico-culturale "Impegno democratico" ha approvato un documento favorevole alla proposta di concedere a Carlo Bilotti la cittadinanza onoraria, evidenziando come Cosenza "grazie a questi capolavori e ai tesori culturali e artistici custoditi nel Centro Storico e Nella Pinacoteca di Palazzo Arnone, potrebbe ottenere da parte dell'Unesco il riconoscimento di Città patrimonio dell'Umanità ed inserirsi a pieno titolo nei circuiti del turismo culturale", e come "un progetto del genere non si discute né si media con altre ipotesi che non siano condivise dal donatore. Il Consiglio Comunale deve soltanto ringraziare e manifestare con atti concreti la gratitudine della città"<sup>6</sup>. Gegé Caligiuri ha già preso contatti con l'Unesco.

Carlo Bilotti ha deciso di fare quello che Federico II non fece: dotare la città di Cosenza di grandi opere d'arte. Della Croce bizantina si dice che fu un regalo dell'imperatore svevo, ma non si conosce né il documento, né la provenienza; una croce, quasi rassomigliante, la teneva sul petto San Leonzio, vescovo di Napoli, in epoca bizantina. Di certo si sa che Federico II fu presente nel 1222 alla consacrazione del duomo di Cosenza e ordinò, nel 1239, al segreto di Messina, di preso contatti con l'Unesco.

Carlo Bilotti ha deciso di fare quello che Federico II non fece: dotare la città di Cosenza di grandi opere d'arte. Della *Croce bizantina* si dice che fu un regalo dell'imperatore svevo, ma non si conosce né il documento, né la provenienza; una croce, quasi rassomigliante, la teneva sul petto San Leonzio, vescovo di Napoli, in epoca bizantina. Di certo si sa che Federico II fu presente nel 1222 alla consacrazione del duomo di Cosenza e ordinò, nel 1239, al segreto di Messina, di accomodare e rafforzare a scopi militari la rocca di Cosenza con la torre ottagonale<sup>7</sup>.

La *Istoria della città di Cosenza* di Sertorio Quattromani è rimasta inedita per 415 anni. Sarà pubblicata per mio interessamento e soprattutto di Pasquino Crupi. In essa l'autore voleva che i

frutti della creatività umana si scrivessero a lettere d'oro e si mettessero in piazza "come trofeo, siccome fecero gli Ateniesi di quell'ode che Pindaro scriveva in loro lode".

Un esempio da seguire ancora oggi, perché i Cosentini hanno un prezzo (morale) da pagare e un debito di riconoscenza verso Carlo Bilotti<sup>8</sup>, squisito collezionista e amante di Cosenza e delle arti figurative di livello internazionale.

Il dado è tratto. Sabato 30 ottobre 2004, alla presenza di autorità e intellettuali cosentini, Carlo Bilotti ha creato in Cosenza, dove è nato il 18 agosto 1934, un clima di entusiasmo e una nuova stagione. Il sindaco Eva Catizone ha dichiarato, infatti, che Cosenza si appresta a vivere "un nuovo Rinascimento grazie alla generosità di un mecenate dei tempi moderni"<sup>9</sup>.

Luigi Fera avrà un busto in marmo da collocare davanti alla sede dell'Accademia Cosentina, di cui è stato segretario perpetuo. La scultura non farà di certo la fine di quelle opere collocate a terra nella sala delle fotocopie della Biblioteca civica, dove gli impiegati hanno temporaneamente sospeso il servizio per i mancati pagamenti degli stipendi.

Sarà proprio la famiglia Bilotti a vigilare e a tramandare la memoria di Luigi Fera. Infatti, nessuno vuole togliere, spostando una targa celebrativa per abbellire una piazza ridotta a mega parcheggio, i meriti indiscussi a Luigi Fera, su cui Mario Stancati, ex sindaco di Cosenza, ha tenuto una conferenza all'Accademia Co-



sentina, soffermandosi sull'uomo di cultura, sull'oratoria forense, sul parlamentare, sull'uomo di governo, che contribuì "a fare del partito massonico una struttura di certa consistenza"<sup>10</sup>. Queste lapidarie parole lasciano capire i motivi che ostacolavano la nuova denominazione della piazza; ma non chiariscono affatto due punti oscuri: l'effimera esperienza di Fera come sindaco di Cosenza per pochi giorni e il divieto, quando si diede il nome di Fera alla grande piazza, di costruire attorno ad essa l'intestazione della società che offriva più di dieci milioni di lire per farsi pubblicità. La testimonianza è resa dall'architetto Giuliani.

L'idea d'un Museo all'aperto, in verità, non è nuova, ma era già stata suggerita al sindaco Giacomo Mancini dallo scultore e pittore Franco Bitonti. Finora s'è potuto discutere sui "musei di parole", perché la donazione Bilotti non era un fatto compiuto e non si poteva immaginare come la piazza da luogo disadorno potes-

se diventare un bellissimo Museo all'aperto.

Le opere donate dal Bilotti (ufficialmente la *Bagnante* di Greco e cinque statue di Consagra) se saranno ben tutelate costituiranno le meraviglie dei cosentini e dei turisti che verranno, da ogni parte del mondo, a portare benessere economico e ad ammirare le statue di Giacomo Manzù, Emilio Greco, Giorgio De Chirico, Joan Miro, Salvador Dalì, Robert Indiana, Pietro Consagra (ha scelto lui e non Bilotti la piazza), il "Lupo della Sila" di Mimmo Rotella e la Mostra dei capolavori del '900, che si terrà dal 20 febbraio prossimo venturo nell'ex convento di Sant'Agostino.

Uno stralcio della bozza di convenzione siglata tra la famiglia Bilotti e il Sindaco Eva Catizone non ammetteva equivoci di sorta: "Qualora l'Amministrazione comunale cambi o modifichi anche con integrazioni o aggiunte la denominazione della piazza intitolata a "Carlo Bilotti", la donazione si intenderà risolta e nulla ad ogni effetto, con obbligo della immediata restituzione al donante o ai suoi eredi, con obbligo di consegna in perfetto stato al domicilio in Palm Beach-Florida e con il rimborso al donante stesso o agli eredi di tutte le spese comunque sostenute per la donazione effettuata. Convenzionalmente le parti determinano sin da ora le spese in 100 mila euro". Questa che sembrava una penalità è stata superata dal valore giuridico dell'atto di donazione firmato da Carlo Bilotti, che non solo è abile imprenditore, ma anche finanziatore della ricerca scientifica sulla leucemia (per la quale ha istituito nel 1990 un laboratorio con tre milioni di dollari) e sulle malattie del sangue.

Un altro merito di Carlo Bilotti è quello di avere rifiutato di aggiungere il proprio nome al paese di Panettieri, per firmare l'atto di donazione davanti al notaio Fabio Posteraro<sup>11</sup>, che si è mostrato così entusiasta dell'iniziativa da rinunciare al suo onorario.

Il presidente Antonio Farina ha manifestato la sua grande soddisfazione e quella della V Circondazione dicendo che il progetto a cui lavora la Commissione guidata da Mosé Ricci, docente di urbanistica presso l'università di Pesaro, renderà impopolare l'ipotesi d'un referendum e ricordando l'esempio degli abitanti del paese natale di Antonio Gramsci, che hanno felicemente collaborato con Giò Pomodoro alla realizzazione del grande spazio pubblico della piazza di Ales in Sardegna.

La maggior parte dei cittadini tira un respiro di sollievo perché Cosenza comincia a prendere consapevolezza che si tratta d'una occasione storica: il percorso dell'arte sarà il percorso del turismo culturale e della conoscenza di grandi artisti contemporanei.

Dopo la scomparsa di Elisa Bilotti, nel fiore degli anni, per

# SPUNTI CRITICI PER UN MONDO CHE .. NON CAMBIA!

di Vincenzo Altomare

*"L'intellettuale è colui che legge fra e dentro le cose (i fatti, le circostanze, gli avvenimenti), le comprende in profondità in quanto sa attraversare il loro senso, lo sa cogliere. Lo spirito critico è la sua bussola, il pregiudizio il suo peggior nemico".*

(Mario Capanna, tratto da *L'Italia viva*)

Per introdurre...

Molti sociologi ci dicono che il nostro è un mondo che cambia. Ma io continuo a chiedermi: da quale punto di vista? Tecno-industriale? O anche politico-culturale? Proviamo a confrontarci con alcuni fra i più recenti eventi.

## 1 Le elezioni americane...

Lo dico chiaramente: non me l'aspettavo la vittoria di Bush. E non perchè facessi un tifo sfegatato per Kerry. Tra i due, le differenze non erano poi così abissali, se si eccettuano i cartelli propagandistici che li volevano schierati l'uno con i repubblicani, l'altro con i democratici. Pensavo, però, che Kerry potesse farcela. Aveva strapazzato Bush nei tre dibattiti televisivi 'face to face' (invenzione americana che mira alla spettacolarizzazione della politica, facendo di essa quel che, ormai, è in occidente: un teatrino di personaggi, non un dialogo tra persone).

E, dunque, alla prova dei fatti, non ci resta che... interpretarli! Perché

ha vinto Bush, un guerrafondaio? Non era stato contestato da decine di milioni di americani durante la primavera del 2003? A queste e altre domande, potremmo dare molte risposte.

La mia è la seguente: il popolo americano non ha intravisto nella politica di Kerry, rispetto al tema 'Iraq' e alla perversa dottrina della guerra preventiva, un'autentica alternativa a Bush. E allora, tanto vale continuare con lui, visto che da altre sponde si sentono comunque i rulli dei tamburi di... guerra!

Tuttavia, per Bush come per Kerry, per Blair come per Berlusconi (ma anche per il centro-sinistra nostrano) propongo di meditare nuovamente le parole di Capitini: "si sostiene che

la miglior difesa è l'offesa preventiva, e il deprimere via via tutti quelli che domani o più tardi ci potrebbero nuocere. E si resta tutti assorbiti da questa cura; e piuttosto che migliorare se stessi, si cerca di spiantare gli altri, dedicando tutte le energie alla preparazione di una mentalità offensiva".

## 2 Il Trattato Costituzionale europeo...

Lo avevo già scritto: l'euro non è l'Europa. E l'Europa non è nata con Maastricht, né a Lisbona. Qualcuno dice: l'Europa nasce a Roma il 29 ottobre 2004. Formalmente, forse sì. Ma non nella sostanza. Quello di Roma, più che un accordo si configura come un impegno. Sarà importante solo se l'Europa, a

partire da esso, saprà riscoprire una sua dignità, senza lasciarsi controllare o 'direzionare' dai parenti americani o dalla prepotenza delle multinazionali!

L'Europa può diventare un progetto, non più eurocentrico e colonialista, una breccia sulla planetarietà. Ecco come vedo l'Europa: un seme della civiltà planetaria centrata sul diritto e non sulla forza.

Per secoli, la vocazione universalistica di noi europei è stata declinata in termini di colonialismo culturale, militare, politico. Abbiamo incontrato l'Altro non per contaminarci positivamente con lui, ma per assimilarlo al nostro modello di società. Lo abbiamo imprigionato con la nostra tecnologia e i nostri miti (democrazia e libere elezioni, diritti umani che poi non erano così umani essendo, invece, una copertura colonialista), lo abbiamo sradicato dalle sue culture e dai suoi codici.

No: l'Europa politica, quella dei popoli, ha senso se è a servizio dell'uomo planetario e non dell'uomo occidentale del diritto e non degli apparati militari. La storia ci ha portati di fronte ad un bivio. A noi la scelta.

## 3 Una data: 9 novembre 1989...

Il 1989 non è un anno cronologico come tanti altri, un anno che viene prima del '90 e dopo l'88... Il 1989 è un evento spartiacque della storia. Ci ha insegnato tante cose: soprattutto, che la civiltà degli uomini non si edifica innalzando mura (a Berlino come a Gaza, tanto per intenderci) ma costruendo ponti.

Ma soprattutto ci ha resi consapevoli che il nostro futuro è legato ad una scelta di fondo: quella fra la nonviolenza e la violenza.

Il comunismo (o socialismo) reale aveva intuito la necessità di rivoluzionare la storia umana, segnata da rapporti di oppressione e di sfruttamento. Ma aveva sbagliato completamente il metodo, ossia la scelta dei mezzi. Aveva, infatti, scelto la via della violenza, prospettando una rivoluzione bellica.

Gandhi e Martin Luther King, nel cuore del novecento, indicavano una via alternativa, quella di una rivoluzione nonviolenta, fatto non tanto per il popolo, ma con il popolo...

Il 1989 ha segnato l'implosione di ogni forma di rivoluzione violenta. Ci ha detto che la strada da seguire, per

vincere il liberismo, è un'altra.

## 4 Una prospettiva: la nonviolenza.

E' da tempo, ormai, che la storia ci mostra come la convivenza fra i popoli non è frutto della sola tolleranza, ma anche di un reale riconoscimento del conflitto e delle contraddizioni. Gli americani hanno l'abitudine di spaccare il mondo in due: loro i buoni, i comunisti (ieri) e i terroristi della jihad (oggi) i cattivi. E dunque, stando a questa lettura, la storia sarebbe una contesa a due e il suo senso (ossia, il suo esito) è che uno vince, l'altro perde. Insomma, manicheismo puro, traslato abilmente da un piano etico-religioso ad un piano politico.

Ecco perchè gli americani hanno bisogno sempre di un nemico... E' la loro storia.

Ma non la nostra. Almeno, non necessariamente.

Infatti, noi europei siamo greci e vangelo. E, a partire dalla nostra tradizione culturale e politica, potremmo provare a ipotizzare che, se è possibile (e spesso è così) concepire la storia come il terreno del conflitto fra persone e fra popoli, questo stesso conflitto può essere trasformato in un'occasione di pace e di convivialità fra i due (o più) contendenti.

In fondo, questa è la nonviolenza: la capacità di trasformare (e non negare o amplificare fino all'inverosimile) i conflitti da momenti di divisione a occasioni di riconciliazione.

Finchè, invece, ci sarà un vincente e un perdente, la storia non avrà mai pace. La storia ha bisogno di riconciliazione, non di eroi, di riconoscimento delle contraddizioni ma al fine di trasformarle in opportunità di pace. Ecco perchè ogni rivoluzione non può che essere preceduta dalla conversione personale ma anche culturale, etica e politica dei popoli.

Ed ecco perchè la scuola può diventare laboratorio di democrazia e di educazione alla nonviolenza.

Che è la sola prospettiva capace di imprimere una polarità davvero nuova al corso degli eventi.

## Consigli di lettura

M. Capanna, *L'Italia viva*, Rizzoli, Milano 2000

A. Riccardi, *La pace preventiva*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

## UNA STORIA DA RACCONTARE...

# Un gruppo scout racconta la propria esperienza a Sarajevo

di Vincenzo Altomare

*"La vita dei discepoli di Gesù non si può svolgere lontano dai poveri"*  
(Andrea Riccardi)

E' il 18 ottobre. Sono la 19.30. Tre amici mi vengono incontro in un angolo del piazzale della nostra parrocchia, la Santa Famiglia di Andreotta di Castrolibero. Sono scouts.

Luca Anania ha 26 anni, è nell'Agesci dal 1986 ed è maestro dei novizi. Antonio Pacenza, è nell'Agesci dal 1985, ha 28 anni ed è capo clan, come Brunella Adriani che, però, è fuori sede per lavoro. Infine, Annarita Carino, di 22 anni, maestra dei novizi come Luca.

Li ho incontrati per una ragione semplice: gli ho chiesto di raccontare l'esperienza vissuta in agosto a Sarajevo, in Bosnia. E loro, con grande disponibilità, hanno accettato il mio invito.

A Sarajevo gli scout sono andati per animare i ragazzi del quartiere musulmano di Svrakino Selo. L'iniziativa, mi spiegano, si colloca nel più ampio progetto Balcani, elaborato e realizzato dal Settore Internazionale dell'Agesci.

Esordisce Luca: "Abbiamo animato con varie attività (ban, giochi, attività manuali, ecc..) i ragazzi del quartiere musulmano di Svrakino Selo. Abbiamo scelto loro perchè sono stati fra i più colpiti dalla guerra. Ma a Sarajevo abbiamo trovato grande accoglienza. In molti ci hanno offerto la Kafa, un caffè diluito nell'acqua calda, una spe-



cialità di queste zone".

Magari la Kafa non sarà un granchè, però è stato un gesto di ospitalità.

"Siamo stati ospiti in una scuola del quartiere - intervienne Antonio -. Vedi, Sarajevo è un grande carrefour, un crocevia di culture, etnie, religioni che hanno ben convissuto per secoli, fino alla guerra".

Riprende la parola Luca: "I luoghi di culto delle diverse religioni che si trovano a Sarajevo sono stati costruiti contemporaneamente. Segno che fra i credenti delle diverse confessioni c'è sempre stata tolleranza e disponibilità alla convivenza. Ma la guerra ha progressivamente indebolito queste relazioni".

Già: la guerra... che fa sempre e solo danni. E che lascia senza risposte. Non a caso, alla domanda 'perché questa guerra?', ancora oggi a Sarajevo (e non solo) non sanno rispondere.

A questo punto, Antonio spiega che la Bosnia è divisa in due: la repubblica serba e la federazione musulmana con presenza croata. La Costituzione bosniaca è quella imposta dall'ONU ed è proprio un suo rappresentante ad avere l'ultima parola.

Luca aggiunge: "secondo alcuni, ci vorranno almeno tre generazioni prima che quel clima di tolleranza che c'era prima della guerra possa tornare a Sarajevo".

Secondo Antonio, "dopo la guerra i quartieri etnici di Sarajevo si sono separati di più, c'è stata come una loro ghettizzazione. Prima della guerra, Sarajevo deteneva un primato: quello dei più numerosi matrimoni misti, addirittura più di New York".

Chiedo ai ragazzi: 'ma cos'hanno imparato, in particolare, i nostri scout da questa esperienza?'

Risponde Annarita: "Sarajevo è una provocazione, un confronto con la nostra civiltà, spesso dedita al superfluo. I ragazzi si sono resi conto di quello che una guerra comporta e hanno capito che il segreto della vita sta nell'essenzialità".

Già, essenzialità. Cioè, quell'arte di saper dare valore, di volta in volta, a ciò che resta e che lega al di là delle mille preoccupazioni giornaliere: famiglia, amici, fede, amore.

In fondo, il poco arricchisce.

Bene, finisce qui il breve racconto di una storia significativa. E mentre saluto gli amici, li vedo andare via. Ma ho la sensazione che presto ci racconteranno un'altra loro esperienza forte. Non ci resta che aspettare, allora. Perché state sicuri, amici lettori, che gli scout di Castrolibero prima o poi torneranno all'attacco.

# PROGRAMMAZIONE, TECNOLOGIA E CRISI SOCIALE

## La scuola, nella sua azione educativa ed istruttiva, deve includere le esigenze più profonde dei bambini e dei giovani

di Domenico Ferraro

Una programmazione, che si riferirebbe solo ad una prevalenza didattica, costituirebbe una delimitazione educativa, che andrebbe superata, se non si volesse incorrere nella riduttività di uno schematismo nozionistico.

L'efficienza operativa della programmazione deve rapportarsi alle capacità individuali degli alunni, ai contenuti specifici culturali, alle sequenze metodologiche, agli obiettivi cognitivi. Deve, inoltre, particolarmente investire, in tutta la sua valenza educativa, il mondo esterno.

La scuola, come istituzione ed agenzia privilegiata di cultura, di istruzione e di orientamento formativo deve integrarsi nella realtà sociale per poter assorbire e assimilare tutte le stimolazioni cognitive ed educative che provengono incessantemente dall'extrascuola e dal vissuto comunitario.

Allora, la scuola, integrata nel sociale, può avere la capacità reale e concreta di programmare.

In questa discettazione metodologica bisogna privilegiare tutte le tematiche che sono dibattute nella complessità dello schieramento culturale e coordinarle alle questioni educative e istruttive.

Inoltre, l'attività di programmazione richiede una profonda conoscenza delle competenze disciplinari, psicopedagogiche e didattiche, oltre ad una grande disponibilità al lavoro di collaborazione con gli altri insegnanti e con i soggetti esterni alla scuola.

In effetti, la stessa funzione operativa dell'azione programmatoria è, in se stessa, un'azione istruttiva ed educativa, prima di tutto per l'équipe che deve metterla in atto e, successivamente, costituisce un itinerario flessibile che deve orientare il processo di formazione degli allievi.

La trasformazione economica, tecnologica e mediale ha provocato la crisi della scuola, della cultura, della metodologia di apprendimento, dei comportamenti degli alunni e, anche, di tutti gli operatori scolastici che si sentono impegnati nella loro attività con motivazioni professionali diversificate.

Le ragioni della crisi sono rapportabili alle situazioni sociali, psicologiche e culturali che condizionano l'infanzia, le famiglie, il mondo degli adulti, in genere.

Si è creata una subcultura dell'infanzia, che

poggia su una falsa concezione di un protezionismo adulto, che soffoca ogni sua autonoma capacità espressiva.

La sua crescita è condizionata da paure e preoccupazioni presenti e future. Delimitati sono i rapporti con i coetanei. Al di fuori del dialogo con gli adulti vi è un tacito soliloquio e monologo realizzato nella visione mediale.

La comunicazione, quando c'è, non induce alla discussione, al confronto, alla mediazione, ma si inasprisce e inasprisce gli animi, non induce alla critica, non crea i presupposti del dialogo, ma costruisce atteggiamenti ed opinioni autoritari e, di conseguenza, frustrazioni e devianze.

La famiglia, per un falso benessere e per la ricerca di un successo professionale, delega, nella sua funzione educativa, altri soggetti, che, da utili collaboratori, si trasformano in protagonisti principali, e sempre presenti nel rapporto educativo dei propri figli.

I bambini vivono e crescono nella solitudine, nei conflitti e nelle tensioni degli adulti ed in una società, che esprime la sua violenza in tutte le manifestazioni medialie e culturali.

Queste, in sintesi, le ragioni profonde delle trasformazioni sociali, della crisi della cultura, della timorosa confusione in cui si ritrova ad operare chi lavora nella scuola, dei condizionamenti che subisce il processo educativo degli alunni.

Le situazioni esistenziali accennate motivano la crisi dell'istituzione scolastica e ne prefigurano la trasformazione e il superamento se si corrisponderà ai compiti di cui essa è portatrice.

In questo contesto culturale e sociale diventa ineludibile la capacità di saper programmare ed includere nella propria programmazione le situazioni e le esigenze preminenti dei bambini e dei giovani.

Così, si stimolerà la loro crescita cognitiva, si interpreteranno i loro interessi più profondi, si avrà rispetto della loro personalità e si stimolerà la loro capacità di risolvere autonomamente la complessità dei problemi che l'esperienza esistenziale impone ad ogni persona.

La situazione confusionaria, indeterminata, approssimativa della cultura sociale ci deve indurre a creare le condizioni, che ne favoriscano la trasformazione mediante la elaborazione di

un progetto educativo in cui siano determinate tutte le iniziative che possono essere promosse per elevare le capacità critiche dell'uomo.

Solo nella strategia di una concezione della funzione scolastica, integrata nella complessità dinamica del contesto sociale, si può intravedere la possibilità del superamento della crisi culturale della società tecnologica, robotica, mediale e la possibilità che questo mondo indistinto, ma ricco di una miriade di stimolazioni, possa provocare quei processi cogni-

tivi ed educativi, che ci consentono di decifrare, di conoscere e padroneggiare la realtà che ci circonda.

Per superare la crisi della società ed eliminare la frattura, che esiste tra la scuola e la società reale, è necessario riformare, rivedere ed aggiornare, come è previsto dalla normativa, radicalmente, non solo i programmi, ma, anche, le varie istituzioni scolastiche e la formazione degli operatori di ogni ordine e grado di scuola e concordare un calendario severo di aggiornamento, da effet-

tuarci in sedi veramente competenti, dove è prassi la sperimentazione di metodi, di metodologie e di cultura pedagogica e formativa.

Il successo, poi, di qualsiasi progetto educativo è riposto nella capacità degli operatori di saper coinvolgere non solo altri soggetti esterni alla scuola, ma gli stessi alunni.

Si realizzerà, così, una équipe veramente capace non solo di creare istruzione, ma, anche, di instaurare un vero clima di affettuosa e condivisa collaborazione, in cui

ogni partecipante esprime ed esalta le sue reali capacità, riconosce i suoi limiti ed è indotto ad un lavoro di condivisione, di ricerca, di analisi e di critica costruttiva.

Nella scuola, in definitiva, devono essere privilegiati gli atteggiamenti integrativi che, purtroppo, la società attuale, nelle sue strutture, nei suoi miti, nei messaggi consumistici dei mass media, nei suoi principi liberistici, sottovaluta, per celebrare, invece, il miraggio di un facile successo individualistico.

## Il liceo classico "Parini" di Milano ritorna alla ribalta

### Ragazzine di appena 16 anni allagano la scuola

di Francesco Gagliardi

Nel 1968, anno della contestazione giovanile, il liceo classico "Parini" di Milano sbalordisce tutti perché i figli della Milano da bere che allora frequentavano il famoso istituto di Via Goito scandalizzarono la borghesia e gli intellettuali con la pubblicazione di un giornaleto "La zanzara" e con alcune inchieste interne dell'istituto.

A distanza di 36 anni il più famoso e conosciuto liceo di Milano ritorna alla ribalta perché 5 ragazzine frequentanti la prima classe hanno compiuto nottetempo un atto vandalico di vaste proporzioni: allagamento dell'edificio causando alle strutture danni ingenti per oltre un miliardo delle vecchie lire. E' stata una bravata ben organizzata hanno scritto i giornali. Le ragazzine si sono introdotte nell'istituto incustodito, hanno otturato gli scarichi dei lavandini e poi hanno lasciato scorrere l'acqua per lunghissime 36 ore dai rubinetti aperti, saldando finanche col silicone le porte dei bagni.

Perché l'hanno fatto? In una lettera indirizzata al Preside della scuola si sono giustificate scrivendo che avevano paura del compito in classe di greco. Giustificazione alquanto puerile. Forse c'è dell'altro. Spetta ora al Magistrato inquirente indagare e poi decidere.

I liceali di Cosenza, quando io frequentavo la scuola, per questo scopo tutt'al più marinavano la scuola e trascorrevano mezza giornata libera all'aria aperta giocando a pallone in qualche spiazzo libero o andando a "pomiciare" con qualche compagna presso l'acquedotto del Merone o presso il Castello Svevo. Se poi i genitori lo venivano a sapere erano guai seri per tutti.

Come cambiano i tempi! E come sono cambiati gli studenti e le scuole! Ai miei vecchi tempi un atto vandalico di così vaste proporzioni non era immaginabile. Non posso minimamente immaginare 5 ragazzine ancora giovanissime, belle, ricche, provenienti da fami-

glie rispettabilissime intente a devastare la loro scuola, intente di notte poi (e i genitori dove erano, cosa facevano?) a imbrattare le porte dei bagni col silicone, otturare gli scarichi dei lavelli ed allagare la scuola rendendola impraticabile per diversi giorni. Non era meglio se fossero andate a ballare con gli amichetti, a bere una coca cola al bar o a mangiare una pizza al McDonald's. Invece no. Hanno voluto fare qualche cosa di diverso. Hanno voluto lasciare il segno ed ora i loro genitori, sorpresi ma non tanto, pagheranno le conseguenze.

Tutto questo che ho descritto è realmente accaduto ed è perfettamente pensabile. Non 5 ragazzi scapestrati, figli di operai, che abitano in case fatiscenti, ma 5 ragazzine per bene, figlie di ricchi liberi professionisti, conosciuti nella Milano che conta, che abitano in case e ville di lusso e che frequentano locali notturni rinomati e di lusso, che hanno apparentemente tutto dalla vita, hanno compiuto l'atto vandalico.

Sono le stesse ragazzine graziose che di giorno vediamo nelle strade e nelle piazze che vanno in giro indossando jeans a vita bassa con le mutandine colorate firmate che fuoriescono dai pantaloni, con piercing agli orecchi, al naso, alle labbra e finanche sulla lingua, che salgono e scendono dai tram con disinvoltura, che sedute ai tavoli delle pizzerie e tavole calde mettono in mostra senza alcun imbarazzo i loro ombelichi e parlano la rude, scurrile, licenziosa lingua dei loro coetanei maschi: Bello quello! Che figo! Come mi piace! Ci andrei a letto con quello! Me lo farei subito! Che

schianto! E additano un loro coetaneo che seduto su un altro tavolo del McDonald's mangia tranquillamente una pizzetta senza nemmeno degnarle di uno sguardo.

Ora attendono la punizione che si meritano. Forse alcuni giorni di sospensione dalle lezioni, il risarcimento per danneggiamento dei locali scolastici e per interruzione di pubblico servizio o addirittura l'espulsione dalla scuola. Forse quest'ultima è una dura e drastica punizione anche se alcuni studenti del liceo in una pubblica assemblea l'hanno chiesta. Con quell'atto vandalico, hanno ribadito, hanno voluto infangare la storia del nobile istituto intitolato ad un grande e illustre poeta italiano "Parini", che forse queste 5 ragazzine neppure conoscono.

Care ragazze, da vecchio maestro non ancora rimbambito, un consiglio sincero e appassionato vorrei darvi: a scuola si va per imparare. La scuola è un laboratorio di esperienze. E se il compito di greco, di latino, di matematica e di italiano vi fa ancora paura, restatevene a casa, andatevene in campagna, scorrazzate in bicicletta e, tempo ancora permettendo, buttatevi nelle limpide acque del nostro mare. E se il voto di qualche professore un po' saccente e antipatico vi disturba e vi inquieta scrivendo sul registro 1 meno meno fregatevene. C'è sempre tempo di rimediare ad una interrogazione andata male e ad un compito di latino non perfettamente riuscito. Alle ingiustizie, agli abusi, ai soprusi, alle figuracce non si risponde allagando la scuola o bruciando i registri di classe.

### ERRATA - CORRIGE

In merito all'articolo "Economisti in cerca di felicità", Ottobre 2004, si notificano le seguenti correzioni:

- l'autrice è Manuela Fragale (la quale non intende cambiare sesso);
- il gruppo di ricerca dell'Erasmus University di Rotterdam è coordinato da Ruut Veenhoven;
- per maggio 2004 è stata programmata la conferenza Economia e felicità - nella quale Luigino Bruni (Università Bicocca) e Stefano Bartolini (Università di Siena) hanno discusso...

# UNA SCUOLA SPERIMENTALE DA PRENDERE A MODELLO

## Le vie della concordia sono infinite

di Giovanni Chilelli

Si è avuta notizia che ad Harlem, un quartiere ghetto di New York, da qualche anno funziona una Scuola pubblica sperimentale fondata da una coppia di genitori intraprendenti assieme ad un gruppo di mamme, che, a turno, badano ai bambini nei loro giochi e nella

loro integrazione sociale. La Hamilton Heights Academy, così hanno voluto chiamarla i coraggiosi fondatori, è aperta a bambini di tutte le razze e culture, e rispecchia appieno la composizione degli abitanti del quartiere: africani americanizzati, latinos, soprattutto di origine domenicana, messicani, spagnoli e una spruzzata di bianco,

portata dalle famiglie che si sono insediate da poco nella zona. E che, insieme agli altri, hanno compiuto un'impresa tutta da raccontare: fondare una Scuola pubblica multietnica nella quale i bambini, bandita ogni forma di discriminazione, possano riunirsi in una grande famiglia, nella quale ciascuno di loro, al di là delle proprie origini,

del colore della pelle, delle condizioni economico-sociali, fraternizzi con gli altri in uno spirito costruttivo e solidale, veramente ammirevoli. Una Maestra eccezionale, Risa Lingan, riesce a coordinare il lavoro collettivo con una capacità e un fervore degni di ammirazione.

Ma è opportuno andare un po' a ritroso per conoscere la breve storia di questa scuola sperimentale, che, nel giro di pochissimi anni, ha riscosso e continua a riscuotere un successo sempre più crescente. Nasce da una casa, una elegante palazzina di quattro piani, costruita nel 1897 in una delle vie storiche di Harlem, Hamilton Terrace, assai vicina ad Hamilton Grance, la famosa residenza di Alexander Hamilton, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America, che ne firmarono la dichiarazione di indipendenza nel lontano 1776. La Signora Beth Venn, assieme al marito Tom Draplin, videro quella casa e decisero di acquistarla con l'idea di realizzarvi un certo progetto educativo di loro gradimento. Correva l'anno 1998 quando i coniugi Draplin vi trasferirono la loro residenza dalla punta di Manhattan, a Washington Heights. E in quella nuova casa iniziarono a studiare tempi e modi per dare il "via" alle loro aspirazioni. "E' per la vitalità di questo quartiere -dichiara la Venn- che abbiamo scelto di vivere qui: volevamo che i nostri figli crescessero sapendo apprezzare la diversità delle razze e delle culture".

Soltanto due anni fa è nata questa Scuola sperimentale, concretamen-

te "aperta", che, sotto la guida dei coniugi Draplin, ha dato il via ad una attività didattico-educativa di straordinaria importanza per il senso di fratellanza e di integrazione tra i bambini di diverse origini e provenienze. "Proprio vivendo gli uni accanto agli altri, questi bambini, sempre secondo la Signora Venn, sono facilitati ad acquistare una dimensione di autentica comprensione e di solidarietà con i loro coetanei, provenienti da ambienti diversi". E poi aggiunge: "Una delle mie convinzioni è che i genitori debbano collaborare attivamente nell'educazione scolastica dei loro figli e, in tal modo, diventa più facile imparare non in modo normativo, ma attraverso dirette esperienze di vita. Ritengo importante avere classi con pochi bambini e insegnanti scelti in comune, fare tante gite scolastiche mantenendo viva e stretta la collaborazione dei genitori i quali sono chiamati a dialogare con gli alunni su comuni interessi". Era chiara l'intenzione dei coniugi Draplin di voler dare vita ad un sistema di educazione progressista e molto personalizzata, finalizzata a raggiungere dei risultati di elevato livello formativo e socializzante degli stessi alunni. Da parte sua, la Maestra Risa Lingan dichiara che in precedenza lavorava in un'ottima Scuola privata ma che le interessava moltissimo riprodurre il modello dell'educazione progressista in un ambiente multirazziale. Attualmente la stessa Lingan affronta un lungo e non agevole viaggio per insegnare alla Hamilton Heights Academy.

Tuttavia, i problemi non mancano. Una delle mamme direttamente coinvolte nella sperimentazione, rivolge un accorato appello ai responsabili delle Amministrazioni pubbliche perché offrano alla Scuola un contributo onde poter acquistare idonee attrezzature per il gioco dei piccoli. Si ricorda che all'inizio, la Scuola aveva solo 18 bambini e una classe di asilo, mentre ora, al secondo anno, le classi sono tre: una prima elementare e due di asilo, destinate a crescere nel tempo. Una Scuola si direbbe, gioiosa, dove si gioca, si canta, si solidarizza, si fanno gite e escursioni d'ogni tipo, dove insegnati e genitori lavorano gomito a gomito in un clima di serenità permanente, dove, realmente si impara giocando. Si può ben dire che l'idea dei coniugi Venn e Tom, è stata veramente geniale e ricca di promesse, tanto che altri gruppi di genitori vogliono creare nuove scuole sperimentali dello stesso tipo di quella di Harlem. La funzionalità di questa Scuola, ha trasformato un quartiere ghetto in una zona di crescente attrazione. Infatti, numerose personalità di colore, come poeti, cantanti, sportivi, intellettuali, uomini di affari e della finanza, ritornano in quel posto con rinnovata fiducia e con propositi di voler trasformare la 125esima strada, una volta desolata anche se dedicata a Martin Luther King, ad una strada di successo e di civile integrazione. Il "Sogno" del grande predicatore nero, forse, inizia timidamente a realizzarsi. Per merito proprio della Hamilton Heights Academy.

## BUTTIGLIONE DISCRIMINATO e tantissimi Pasquale ancora non lo vogliono capire

di Francesco Gagliardi

Sul n° 8/9 Ottobre 2004 di "Oggi Famiglia" il nostro Direttore Mons. Don Vincenzo Filice ha scritto un bellissimo articolo sul caso dell'On. Prof. Rocco Buttiglione bocciato alla Commissione del Parlamento europeo da una risicatissima maggioranza di parlamentari socialisti, verdi, liberali e sinistra unita. Ha taciuto di menzionare i nomi dei 5 parlamentari italiani che hanno votato contro, forse perché ora si è amaramente pentito e si vergogna di averli votati e mandati a Strassburgo.

Mons. Filice è rimasto sorpreso e si è finanche indignato perché i nostri agit-prop e trinarciuti hanno ricusato l'On. Buttiglione per aver rilasciato quest'ultimo alcune dichiarazioni ritenute moralistiche sulle donne, le coppie di fatto, il matrimonio gay, la famiglia. Non si è indignato, non si è irritato, non si è offeso, invece, perché gli è parso che l'On. Buttiglione non è stato bocciato perché cattolico praticante. Se l'hanno bocciato per fare un dispetto a Berlusconi, al governo italiano di centro destra questo gli sta bene, anche se questa discriminazione e intolleranza alla fine nuocerà pure al centro sinistra. E invita i cattolici italiani, ovunque dispersi, a tenersi vigili e di non lasciarsi "abbindolare dalle mitiche sirene e di continuare a portare acqua al mulino sbagliato". Conclude l'articolo: - Le lezioni che verranno, dovranno fare chiarezza. Altrimenti? Altrimenti ci arrabbiamo -.

Mons. Filice, ora ci dobbiamo arrabbiare, domani potrebbe essere troppo tardi. Le discriminazioni sono incominciate nel non inserire nel testo della Costituzione europea un chiaro riferimento alle radici cristiane dell'Europa. Sono continuate coll'ostruzionismo all'On. Buttiglione. Proseguiranno, di sicuro, coll'abolire l'ora di

religione nelle scuole, con la rimozione del crocifisso dai locali pubblici, col legalizzare il matrimonio gay, col vietare ai sacerdoti di indossare l'abito talare, col vietare ai credenti di frequentare le chiese e poi alla fine con la chiusura delle stesse.

Esagerazione! Ma milioni di croci bianche nei cimiteri di tutto il mondo ci dicono ancora oggi quale destino hanno avuto milioni di uomini morti nei forni crematori, nei gulag, sotto le bombe, nelle trincee per colpa dei nostri nonni e dei nostri padri che per lungo tempo hanno fatto finta di non vedere e di non sentire. Per viltà e per paura hanno taciuto per lunghissimo tempo. Quando si sono arrabbiati era purtroppo troppo tardi.

Mi sovviene a questo punto un bel film dell'indimenticabile Antonio De Curtis, in arte Totò. L'artista rideva a crepapelle quando raccontava di essere stato picchiato da uno sconosciuto perché scambiato per un altro. Questi lo picchiava e lui rideva. Lo picchiava più forte chiamandolo Antonio e lui continuava a ridere anche se gli schiaffi gli facessero del male. Perché rideva? Rideva perché gli schiaffi non erano per lui, ma erano per Antonio. "Io non mi chiamo Antonio, - diceva -, mi chiamo Pasquale. Vorrei che qualche Pasquale che ancora crede alle bubble di quei signori che hanno discriminato l'On. Buttiglione costringendolo alle dimissioni aprisse gli occhi e capisse che la sua bocciatura è come ha scritto Giorgio Ferrari sul giornale "Avvenire": "Un atto schifoso per forma e per sostanza". Proprio questo aggettivo ha usato l'organo ufficiale dei Vescovi italiani per definire l'inaudita bocciatura. E se al posto dell'On. Buttiglione fosse stato bocciato un commissario perché negro, ebreo, musulmano, buddista, metodista, quacquero o valdesi? Apriti cielo! Le vie e le piazze di tutta Italia si

sarebbero riempite di centinaia di migliaia di girotondini, no-global, verdi, comunisti, ulivisti, liberisti, catto-comunisti e milioni di candeline accese avrebbero illuminato la notte degli italiani e tutti i parlamentari "politicamente corretti" avrebbero chiesto a gran voce: - Venga il Presidente del Consiglio a riferire in Parlamento -. Tutto questo per il Prof. Buttiglione non si è verificato e non si verificherà mai, perché il professore è un italiano, sta al governo con l'odiato Berlusconi, appartiene alla coalizione di centro destra, è un politico moderato, è un cattolico convinto e praticante, ha detto quello che lui crede e che la Chiesa Cattolica gli ha insegnato. Ma l'On. Buttiglione non rinuncerà mai al suo credo cattolico, non butterà mai alle ortiche per un piatto di lenticchie le sue idee e le sue convinzioni, che poi sono anche le nostre di milioni di italiani, come stanno facendo i sedicenti cattolici dell'altro schieramento politico.

## Centro Socio-Culturale "Vittorio Bachelet"

Il Centro Socio Culturale V. Bachelet, costituito nel 1981, ha modificato il proprio statuto con atto Notarile per il Dott. Nicola Micciulli, Notaio in Cosenza il 23/09/1998 al n° 4092, la sua sede sociale è in Cosenza alla Via Gaetano Salvemini n° 17, cap 87100, telefax 0984/483050.

Partita I.V.A. n° 01612500783

Codice e Natura Giuridica n° 91.33.0.

Ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato ai sensi dell'art. 12 dei CC. e dell'art. 14 del D.P.R. 24.07.1977 n° 616., con deliberazione del D.D.G. n. 375 del 20.9.2000 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria N. 105 dell'8/11/2000.

Risulta iscritto al N. 160 del Registro Regionale del Volontariato con Deliberazione della G.R. n. 5991 del 4.11.1998.

Con D.D. N. 7203 del 24.7.2001 della Regione Calabria, il Centro Culturale "V. Bachelet" ai sensi della legge 16/85 - art. 6 - 3° comma è iscritto nel Registro Regionale delle Associazioni, Fondazioni ed Istituti Culturali della Provincia di Cosenza.



mensile del centro socio culturale "VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Mariella Spagnuolo

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Rosa Capalbo,

Giovanni Cimino, Vincenzo Napolillo,

Antonino Oliva, Lina Pecoraro, Davide Vespier

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza  
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA  
o Redazione - Via Salvemini, 17 - Tel. 0984 483050

87100 COSENZA

www.centrobachelet.it - E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it  
- Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 -

## MAMMA LI TURCHI ...

La nuova Europa vuole diventare il tópos dove si costruisce un società plurale

di Oreste Parise

- PRIMA PARTE -

Il giorno 29 ottobre scorso, in Campidoglio, nella Sala degli Orazi e Curiazi, si sono riuniti i rappresentanti di 29 Paesi europei. I 25 membri dell'Unione hanno firmato il Trattato e l'Atto finale che, nel loro insieme, vengono considerati come una Costituzione per l'Europa. I tre paesi candidati (Bulgaria, Romania, che entreranno nell'Unione nel 2007 e Turchia) si sono limitati all'accettazione dell'Atto finale, mentre la Croazia è intervenuta quale Paese osservatore, poiché sta valutando la possibilità di poter presentare richiesta di adesione all'Unione.

La cerimonia si è svolta sotto la statua bronzea di Papa Innocenzo X, al secolo Giovan Battista Pamphili, con lo sguardo severo ed il dito rivolto verso l'alto nell'atto di ammonire sulla solennità dell'evento e la gravità delle sue conseguenze.

Sotto il suo pontificato, durato poco più di un decennio dal 1644 al 1655, si concluse l'ultima grande guerra di religione, la cosiddetta "Guerra dei Trent'anni", che in Germania vide contrapposti i principi cattolici e protestanti, sostenuti dalle varie potenze europee. Con la pace di Westfalia, firmata nel 1648 a conclusione del lungo conflitto, veniva sancito il principio della separazione tra il potere ecclesiastico e quello civile. Per la prima volta venne riconosciuta ai cittadini la libertà di culto. Il Trattato fu firmato senza l'intervento della Chiesa, tanto dalla cattolica Francia che dalla Svezia protestante, e con esso si riconobbe che l'attività di governo era di esclusiva competenza della politica. La religione veniva confinata nella sfera privata ed individuale. La completa applicazione del principio di divisione del potere temporale da quello spirituale non fu né lineare né immediato, ma a partire da quella data, la religione non influenzò mai più la politica, europea prima e poi occidentale, in maniera decisiva.

C'erano voluti anni di guerra e milioni di morti per arrivare ad affermare, nel trattato di pace concluso tra Carlo V ed i protestanti nel 1555 ad Augusta, il principio "cuius regio, eius religio", che concedeva la libertà religiosa ai governanti, liberi di scegliere il proprio culto e di imporlo ai sudditi. Sono stati necessari ulteriori trent'anni di distruzione e di morte per arrivare a Westfalia, che ha permesso l'estensione di questa facoltà a tutti gli individui, liberi finalmente di scegliere la propria confessione religiosa e non più essere obbligati a seguire quella ufficiale dello Stato o del Sovrano.

Il principio di uguaglianza e di libertà di culto fanno parte del patrimonio culturale dell'Occidente e sono contenuti in tutte le Carte costituzionali degli Stati membri dell'UE. Basta leggere la prima parte della nostra Costituzione per trarne l'impressione che nel campo del rispetto dei diritti umani e del cittadino niente viene tolto a quanto non era già stato contemplato. Potrebbe suonare pleonastico riaffermarli oggi in una nuova Magna Charta europea. Qualcosa viene però aggiunto anche rispetto alla nostra Costituzione così avanzata in temi di diritti e non si tratta di aspetti marginali.

Ad esempio l'affermazione: "La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati" è tutt'altro che inutile ed assume un valore di una vera e propria minaccia del nostro equilibrio televisivo. Ancora oggi, inoltre, i

diritti fondamentali rappresentano valori rivoluzionari nella maggioranza degli Stati del mondo, ivi compresi molti di quelli europei, per i quali quella firma equivale a riaggianciarsi al treno della storia e riprendere il cammino dell'affermazione dello Stato di diritto.

Lo spirito di Westfalia continua a perseguire Innocenzo X persino nella tomba. L'onda lunga che ha avuto origine nella cittadina renana aleggia sul Trattato costituente europeo. Nel testo non si fa menzione della matrice cristiana della civiltà europea. Viene sancito il definitivo riconoscimento della priorità del potere secolare nell'attività di governo. La religione è stata ulteriormente marginalizzata nella vita politica, volendo ribadire con forza il carattere laico del Patto che si va stringendo tra i popoli d'Europa. Non si tratta, infatti, di una mera dimenticanza, poiché la questione è stata ampiamente discussa, ma di una omissione pensata e voluta.

La nuova Europa vuole diventare il tópos dove si costruisce un società plurale, sul modello di Saraievo prima della grande carneficina dell'ultima devastante guerra balcanica. Un luogo dove si costruiscono e ricostruiscono ponti, secondo l'auspicio di Papa Wojtila, che come a Mostar superino gli ostacoli fisici per avvicinare chiese e moschee, seminari ortodossi e scuole coraniche, minareti e campanili nel reciproco rispetto e tolleranza. Un luogo dove possano coesistere popoli con lingue, culture, costumi e storie diversi e dove le differenze religiose rappresentino un arricchimento artistico e spirituale. Negli edifici di culto hanno sempre trovato espressione le migliori forme di arte, in ogni tempo; le cerimonie religiose hanno dato lo spunto allo sviluppo della melodia e la rappresentazione del sacro ha impegnato i migliori pittori e scultori dell'umanità. Per secoli a Sarajevo, capitale della Bosnia-Erzegovina, cristiani ed islamici, e un crogiolo di tutte le razze presenti sulla penisola (turchi, croati, serbi, ungheresi ecc.) hanno vissuto gomito a gomito nel reciproco rispetto.

La morte di Tito in Jugoslavia, il quale aveva tenuto insieme il mosaico con il suo carisma e la repressione poliziesca, e le convulsioni conseguenti al disfacimento dell'impero sovietico hanno messo in luce la debolezza di un modello di coesistenza creato con il ferro e mantenuto con in piedi dalla violenza repressiva dei regimi totalitari. Si erano creati dei giganti dai piedi d'argilla, che sono crollati quando il collante del terrore è venuto meno.

Quale significato attribuire alla firma, in calce ai libroni dove sono trascritti i testi dei trattati costituenti europei, di Tayyip Erdogan e di Abdullah Gul, rispettivamente premier e ministro degli esteri della Turchia? La scenografia di Mario Catalano e la regia di Zeffirelli hanno curato, con i soldi della Presidenza del Consiglio e con l'esclusione del servizio pubblico radio-televisivo, la maestosità della manifestazione, ma non si sono preoccupati di metterle in luce il simbolismo. Innocenzo X avrebbe certamente protestato per la presenza del turco infedele nella sua cristianissima città di Roma.

Quella è stata la firma più contestata. Se entra la Turchia è la fine dell'Europa, dichiarano i leader della Lega Nord. La sua adesione all'Unione alimenta accessi dibattiti in tutto il continente. Si tratta del primo atto di una conquista, come so-

stiene il nostro Ministro della Giustizia Castelli, o il segno di una resa del mondo islamico, di un grande e rappresentativo Paese islamico, di fronte al modello economico occidentale?

Parlando delle masse di immigrati che dai paesi arabi si dirigono verso i Paesi occidentali, l'ineffabile Ministro padano afferma che "a queste masse di diseredati occorre far capire che il loro futuro non è in Europa ma a casa loro". E ricorda che gli islamici hanno imposto la loro religione e la loro cultura in tutti i territori conquistati, paventando il rischio che il loro arrivo possa preludere ad una islamizzazione dell'Europa.

Storicamente è prevalsa la ragione delle armi tanto in campo cristiano che islamico. L'Alhambra in Spagna rappresenta una splendida testimonianza dell'architettura araba, ma con la cacciata dei mori non è rimasto un solo islamico nella cattolissima Castiglia. Altrettanto è avvenuto in Sicilia, dove restano testimonianze arabe, ma nessun arabo è sopravvissuto a Caltagirone nonostante il suo nome ne denunci inequivocabilmente l'origine: Qal'at-ghiran, "Castello delle grotte".

Altrettanto è avvenuto in Anatolia con l'arrivo dei turchi. Ancora fino alla prima guerra mondiale vi erano importanti minoranze greche ed armene. Essi hanno cancellato qualsiasi presenza estranea, provvedendo ad una meticolosa opera di islamizzazione. Oggi l'unica significativa presenza è quella curda, tutte le altre (georgiani, siriani, rom, armeni ecc.) sono ridotte a sparuti gruppi. Vi sono esigue minoranze di altre religioni, compresa quella cattolica, greci ortodossi e armeni, che lamentano di essere oggetto di sistematiche persecuzioni e di intralci nella loro vita religiosa.

Le diversità non erano tollerate in Turchia e tuttora vi sono grandi discriminazioni di fatto e di diritto che limitano in mille modi la libertà dei "diversi". Gli stessi curdi, ad esempio, che pur non sono miscredenti neanche agli occhi dei turchi, poiché sono una popolazione di origine iraniana completamente islamizzata da secoli, vengono sistematicamente perseguitati e viene loro negato qualsiasi diritto. Non è la religione a costituire il discrimen, ma la loro mancata omologazione rispetto alla maggioranza, la loro specificità etnica.

Mentre gli orrori cristiani nei confronti degli infedeli datano di qualche secolo, le persecuzioni turche sono ancora recenti e questo contribuisce ad alimentare paure e diffidenze nei loro confronti.

Con l'ingresso nell'Unione, i turchi vogliono essere aiutati a rimanere a casa loro, a migliorare le condizioni materiali ed adeguare le istituzioni ed i principi alle nuove realtà che sono emersi a seguito delle grandi evoluzioni della società e dell'economia moderna. In una prima fase, una miriade di persone facenti parte di una umanità sofferente per la miseria vagheranno per l'Europa in cerca di una risposta alle proprie esigenze più immediate. Il rischio di una fuga in massa di centinaia di migliaia di individui che dalla Turchia cercheranno fortuna nel resto dell'Unione è reale. Ma se, come avvenuto in tutti i casi precedenti (Irlanda, Spagna, Grecia ad es.) le condizioni materiali di quel Paese miglioreranno con l'ingresso in una realtà più dinamica e stimolante, il flusso non potrà che arrestarsi e si perverrà ad un nuovo equilibrio.

## Ebrei in Italia: disegnato un profilo socio-economico

di Manuela Fragale

La Congregazione dei vescovi, presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re, ha completato la prima edizione italiana del nuovo Direttorio per il ministero pastorale. Il documento *Apostolorum successores*, composto da trecento pagine, sostituisce il testo del 1973 e tiene conto del Concilio Vaticano II, del Codice di Diritto canonico del 1983, dell'esortazione apostolica *Pastores gregi* del 2003. I capisaldi di *Apostolorum successores* sono i seguenti: vigilare affinché i preti ricevano una formazione adeguata in materia di ebraismo, promuovere fra i cristiani un atteggiamento di rispetto verso l'ebraismo, dare impulso al dibattito con gli ebrei per combattere l'antisemitismo.

Ebrei al centro dell'attenzione, dunque; per comprendere appieno il presente occorre, però, dare il giusto riconoscimento al loro contributo anteriore nel contesto italiano. Se è vero che non esistono studi significativi in merito alla presenza ebraica nell'economia italiana nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia e la svolta razzista del regime, è anche vero che si avverte intensamente la necessità di ricomporre un mosaico andato in frantumi con l'avvio della campagna di persecuzione. Tale lacuna sta per essere colmata: è in procinto di essere pubblicata la ricerca di Ilaria Pavan, tesa a disegnare la presenza ebraica nell'economia italiana alla fine degli anni Trenta e diretta ad analizzare le conseguenze socio-economiche della legislazione razzista fascista.

Per identificare la componente economica della comunità ebraica in Italia alla vigilia della persecuzione e per disegnare il profilo sociologico, è risultato inevitabile avvalersi degli annuari finanziari "Notizie statistiche", curati e pubblicati dal 1904 con cadenza biennale dal Credito Italiano e dall'Associazione fra società italiane per azioni, e "Biografia finanziaria italiana", pubblicata dal 1931 con cadenza biennale. Così è stato possibile scoprire come, fino al 1938, la comunità ebraica abbia gestito attività imprenditoriali e ricoperto ruoli dirigenziali all'interno di banche, società, enti statali, operanti sia sul territorio nazionale sia nelle colonie. Inoltre, sono state ricavate informazioni relative sia al ruolo politico sia alla posizione ricoperta all'interno delle associazioni di categoria, della struttura governativa del regime e delle più importanti strutture economiche pubbliche (IMI, INA, IRI).

Esaminando i dati relativi al censimento effettuato nel 1938, si è scoperto che in Italia vivevano 46.656 ebrei, concentrati nelle grandi città del centro-nord: una scelta ricollegabile ai percorsi socio-professionali compiuti dalla comunità all'interno di un'economia sempre più orientata in senso capitalistico. Risultarono degni di nota il settore delle libere professioni (9,4% addetti a fronte dello 0,8% del dato nazionale generale) e il pubblico impiego (11,6% addetti a fronte del 4,4% del dato nazionale generale). Inoltre, si rilevò una forte vocazione commerciale (43,3% addetti a fronte dell'8,2% del dato nazionale generale), radicata nei settori bancario, assicurativo, elettrico, tessile e testimoniata dall'esistenza di 5.782 imprenditori.

Grazie alla consolidata esperienza e professionalità, nonché alla capacità di interpretare i mutamenti in atto, la comunità ebraica riuscì a inserirsi ai vertici dei più importanti istituti di credito nazionali, in particolare all'interno della B.C.I. e delle sue filiali estere, nel periodo in cui il sistema finanziario italiano attraversò profonde trasformazioni. Proprio tale impegno nel settore bancario e assicurativo, però, fu additato dalla propaganda di regime quale presunto "monopolio ebraico" sull'economia italiana, con il conseguente licenziamento forzato (alla fine del 1939) di tutto il personale, i dirigenti e i funzionari delle assicurazioni.

### Bibliografia consigliata:

- Levi F., *Gli ebrei nella vita economica italiana dell'Ottocento*, in Vivanti C. (a cura di), 1996-7, Storia d'Italia, Annali 11, Gli ebrei in Italia, Einaudi, Torino.
- Pavan I., 2003, *La presenza ebraica nell'economia italiana alla vigilia delle leggi antiebraiche*, La rassegna mensile di Israel, vol. LXIX, n. 1.
- Pavan I.-Schwarz G. (a cura di), 2001, *Gli ebrei italiani in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione post-bellica*, La Giuntina, Firenze.

# Halloween: i cattolici che fanno?

di Carmensita Furlano

Halloween, soprattutto oggi, si caratterizza per il suo aspetto laico, scervro dalla ricorrenza cristiana di Ognissanti. Le celebrazioni sono interamente prive di ogni riferimento religioso, ed in qualche caso esse si richiamano ad antichi riti pagani. I giovani esaltano soprattutto l'aspetto "terrificante" ricorrendo alle maschere dei principali e più popolari personaggi horror, spaventando i più piccoli con mosse mutuata dai film, mettendo in scena atti di pura follia. In alcuni casi, accanto alle maschere, alle feste ed agli scherzi innocenti non sono mancati episodi di violenza che hanno gettato delle ombre su questa particolare serata. Gli scherzi tradizionali sono stati sostituiti da veri e propri atti di vandalismo, casi isolati, sui quali si sono aperte molte polemiche alimentate anche dal fatto che alcuni di questi atti sono stati rivendicati da sette del demonio, o comunque imputate a culti di natura dubbia e oscura. Nonostante le critiche provenienti dagli ambienti religiosi più conservatori, Halloween rimane una festa molto amata dagli americani. L'83% degli intervistati di un sondaggio ha affermato di andare in giro mascherata chiedendo un dolcetto o minacciando uno scherzetto, e l'87% ha invece affermato di divertirsi nel guardare i propri figli in maschera. In Italia esistono varie tradizioni rispetto alla festa di ognissanti e dei morti, ma negli ultimi anni, halloween è super festeggiata, e per alcuni questa è l'unica notte in cui i morti fanno visita e quindi è doveroso preparare loro un lauto banchetto.

Ma noi cattolici conosciamo la vera storia di Halloween, conosciamo il vero significato del famoso "Trick or Treat" (scherzetto o dolcetto) e siamo convinti della partecipazione alla festa?

La parola halloween ha origini cattoliche, nella tradizione Cattolica molti Santi hanno un giorno particolare del calendario, ma il 1° novembre è il giorno nel quale vengono festeggiati tutti i Santi. Il giorno dedicato ad "Ogni Santi" (in inglese All Saints' Day) aveva una denominazione antica: All Hallows' Day.

Presso i popoli dell'antichità la celebrazione di "Ogni Santi" iniziava al tramonto del 31 ottobre e pertanto la sera precedente al 1° Novembre era chiamata "All Hallows' Eve" (Eve: vigilia), ma anche "All Hallows' Even" (Even: sera) che venne abbreviato in Hallows' Even,

poi in hallowè-en fino ad halloween.

La sua celebrazione ha origini pagane e pone le sue radici nella civiltà Celtica.

Gli antichi Celti abitanti in Gran Bretagna, Irlanda e Francia festeggiavano l'inizio del Nuovo Anno il 1° Novembre: giorno in cui si celebrava la fine della "stagione calda" e l'inizio della "stagione

Oge e ritenevano che a volte i morti potessero soggiornare assieme al Popolo delle Fate nelle collinette del territorio scozzese ed irlandese. Così nei villaggi veniva spento ogni focolare per evitare che gli spiriti maligni venissero a soggiornare. Il rito consisteva nello spegnere il Fuoco Sacro sull'altare e riaccendere il Nuovo Fuoco

per allontanare dal villaggio le anime dei morti, e guidarle nelle terra dei morti. Infatti gli antichi Celti temevano specialmente il momento del crepuscolo poiché credevano che gli spiriti potessero vagare sulla terra. Con il loro aiuto Samhain avrebbe potuto imprigionare e uccidere il Sole, senza il quale tutta la vita sarebbe terminata.

Nella tradizione celtica non esistono né diavoli, né demoni, ma le Fate erano considerate ostili e pericolose dagli uomini che erano risentiti del dover condividere con loro le proprie terre.

E in questa notte le fate facevano alcuni "SCHERZETTI" agli umani, portandoli a perdersi nelle "colline delle Fate" dove rimanevano intrap-



delle tenebre e del freddo". La notte tra il 31 ottobre e il 1° Novembre era il momento più solenne di tutto l'anno druidico e rappresentava per i Celti la più importante celebrazione del loro calendario ed era chiamata la notte di Samhain, nella quale si svolgevano i cicli epici, antiche saghe, grandi battaglie e si racconta di re e eroi. Molte di queste leggende riguardavano la fertilità della Terra e il superamento dell'oscura stagione invernale. Per questo motivo si attendeva la metà più buia dell'anno con grande timore e si celebrava con rispetto cosmico, terrore e panico l'inizio del regno semestrale del dio delle tenebre: Samhain (sow-en: fine dell'estate), o Samain o Samhuin. Per i Celti, popolo dedito all'agricoltura e alla pastorizia, la ricorrenza che segnava la fine dei raccolti e l'inizio dell'inverno assumeva una rilevanza particolare in quanto la vita cambiava radicalmente: i greggi venivano riportati giù dai verdi pascoli estivi, e le persone si chiudevano nelle loro case per trascorrere al caldo le lunghe e fredde notti invernali passando il tempo a raccontare storie e a fare lavori di artigianato. I Celti credevano che alla vigilia di ogni nuovo anno (31 Ottobre) Samhain, Signore della Morte, Principe delle Tenebre, chiamasse a sé tutti gli SPIRITI DEI MORTI e temevano che in tale giorno tutte le leggi dello spazio e del tempo fossero sospese, permettendo al mondo degli spiriti di unirsi al mondo dei viventi, e tutte le persone morte l'anno precedente tornavano sulla terra la notte del 31 ottobre, in cerca di nuovi corpi da possedere per l'anno prossimo. Credevano ancora che i morti risiedessero in una landa di eterna giovinezza e felicità chiamata **Tir nan**

(che simboleggiava l'arrivo del Nuovo Anno) il mattino seguente. I Druidi si incontravano sulla cima di una collina in un'oscura foresta di querce (albero considerato sacro) per accendere il Nuovo Fuoco e offrire sacrifici. Danzando e cantando intorno al focolare fino al mattino, si sanciva il passaggio tra la stagione solare e la stagione delle tenebre. Quando il mattino

Era quindi necessario offrire dei sacrifici di semi, animali e forse anche umani per placare gli spiriti erranti e per ossequiare la divinità. Un'antica leggenda medievale riporta che in Irlanda al tempo di San Patrizio in un luogo denominato Mag Sleht ogni primogenito fosse sacrificato nella notte di Samhain in onore di Cromm Cruac che era una divinità maligna.



giungeva, portavano le ceneri ardenti del fuoco presso ogni famiglia che provvedeva a riaccendere il focolare domestico. Spegnerne il fuoco simboleggiava che la metà oscura dell'anno (quindi la morte) stava sopraggiungendo mentre l'atto di riaccenderlo era simbolo di speranza e di ritorno alla vita, dando così a questo rito la rappresentazione ciclica del tempo. Alcune leggende narrano di come i Celti bruciassero coloro che ritenessero "posseduti" come avvertimento agli spiriti maligni, che potevano infatti prendere forme diverse, anche di animali, la più malvagia era quella di GATTO.

Al crepuscolo veniva riacceso il fuoco con il quale si bruciavano offerte, si facevano scongiuri e si lanciavano incantesimi

L'usanza moderna di travestirsi nel giorno di Halloween, nasce dalla tradizione che i Celti avevano, dopo il rito dei sacrifici nella notte del 31 Ottobre, di festeggiare per 3 giorni mascherandosi con le pelli degli animali uccisi per esorcizzare e spaventare gli spiriti. Vestiti con queste maschere grottesche ritornavano al villaggio illuminando il loro cammino con lanterne costituite da cipolle intagliate al cui intorno erano poste le braci del Fuoco Sacro. In Scozia la notte di Samhain le persone seppellivano pietre nella terra che venivano ricoperte di cenere e vi venivano lasciate sino al mattino successivo. Se al mattino una pietra era stata smossa, significava che la persona che l'aveva seppellita sarebbe morta entro la fine dell'anno.

polati per sempre. I Celti quindi, per guadagnarsi il favore delle Fate erano soliti offrire loro del cibo o latte che veniva lasciato sui gradini delle loro case. Si racconta poi, che i primi cristiani in cammino da un villaggio all'altro, elemosinavano per un pezzo di "dolce dell'anima", un pezzo di pane con uvetta. Più "dolci dell'anima" una persona riceveva, più preghiere questa persona prometteva di recitare per i defunti della famiglia che aveva a lui donato il pane. Infatti a quei tempi si credeva che i defunti potessero giungere al Paradiso non solo attraverso la preghiera dei propri cari, ma anche degli sconosciuti.

nel primo secolo i Romani invasero la Bretagna e venendo a contatto con queste celebrazioni, anch'essi intorno al 1° Novembre onoravano Pomona, dea dei frutti e dei giardini, venivano offerti frutti (soprattutto mele) alla divinità per propiziare la fertilità futura. Nei secoli il culto di Samhain e di Pomona si unificarono, abbandonata l'usanza dei sacrifici fu lasciato l'offerta di effigi da bruciare e mascherarsi da fantasmi e streghe, come parte del cerimoniale. Con l'avvento del Cristianesimo, pur essendovi molte persone convertite alla Chiesa cattolica, l'antico rito celtico-romano rimase, e forte era - nelle altre aree d'Europa in cui la popolazione era prevalentemente pagana - l'esistenza della stregoneria. Uno degli aspetti più importanti era la celebrazione del SABBATH DELLE STREGHE, erano due il 30 Aprile e il 31 Ottobre. Il 30 Aprile era celebrato nell'area dell'attuale Germania (in particolare sulle Montagne Harz) con il nome di Walpurgisnacht (la notte di Valpurga). In quel giorno le streghe si radunavano sulla cima delle montagne per adem-



piere alle loro stregonerie ed evocare diavoli e demoni. Il Sabbath celebrato il 31 Ottobre veniva invece chiamato Black Sabbath. Nell'835 Papa Gregorio spostò la festa di Tutti i Santi dal 13 Maggio al 1° Novembre, dando così un nuovo significato ai culti pagani, ma l'influenza nefasta del culto di Samhain non fu sradicata e per questo motivo la Chiesa aggiunse, nel X° secolo, una nuova festa: il 2 Novembre il Giorno dei Morti in memoria delle anime degli scomparsi, ma i vivi li festeggiavano mascherandosi da santi, angeli e diavoli accendendo dei falò. L'antico rito celtico del Fuoco Sacro sopravvive ancora in Inghilterra, ove il 5 Novembre si festeggia il Guy Fawkes Day.

Il famoso gioco del **trick or treat (dolcetto o scherzetto)**, vede travestiti con maschere e costumi "mostruosi e terrificanti" i bambini, che vanno di casa in casa, chiedendo dolcetti o monete.

E' uso infatti, che la sera del 31 Ottobre chiunque, grandi e piccini, indossino una maschera.

I bambini spesso scelgono maschere di fantasmi, vampiri, lupi mannari, e personaggi horror. In gruppo si recano di casa in casa, bussano alla porta gridando "Scherzetto o dolcetto?"; se il malcapitato non ha preparato cioccolatini, mele caramellate, frutta zuccherata e leccornie di ogni tipo, sarà sottoposto a qualche scherzo, con la gioia anche dei grandi.

Forse in pochi conoscono il vero significato dell'espressione **trick or treat** nella sua vera tradizione, che è: **SE NON MI DAI LE CAMELLE TI FACCIAMO UN MALEFICIO**.

È vero che il consumismo avanza sempre più, è vero che tutto è moda, ma esiste ancora il sano divertimento; il nostro paese di prevalenza cattolica, eppure da sempre più spazio a queste feste, credo sia giunto il momento che i cattolici si fermino per meditare l'insegnamento evangelico, non si possono servire due padroni, e se adoriamo Dio non si può andare dietro all'occulto. È nostro preciso dovere se crediamo nel Vangelo, che qualunque forma, anche la più ingenua, può danneggiare la persona, pensiamo dunque anche ai bambini.



## PERICLE MAONE - Itinerario storiografico di un pioniere, di un maestro



di Franco Michele Greco

Del calabrese Pericle Maone, storico di grande valore, le nuove generazioni conoscono poco o nulla. Se si consultano le biografie degli uomini illustri della Calabria, le quali pure ricordano figure minori o irrilevanti della cultura del Novecento, non si rintraccia su di lui né una nota biografica né un rigo di commento.

Maone, al contrario, fu uno studioso infaticabile che amò soprattutto le sfide rischiose. Nei suoi esordi, infatti, c'è una ricerca vigorosa che avrebbe scoraggiato anche il più tenace e paziente dei ricercatori: l'esame di centinaia e centinaia di rogiti notarili, registri, cedolari, catasti onciari, passati minuziosamente al setaccio per ricostruire la fisionomia delle classi sociali del passato, le quali attraverso gli atti di compravendita contribuirono decisamente a cambiare la storia economica e sociale della nostra realtà regionale.

Addentrarsi, come ha fatto Maone, nel passato della nostra terra non è stato facile. Secoli vissuti dalla gente calabrese nel più completo abbandono, ai limiti della sopravvivenza, non hanno consentito il proliferare di una qualsiasi tradizione di memorialistica, di fonti narrative anche di ambito ristretto, per non parlare poi di interi archivi sepolti sotto le macerie dei terremoti. Eppure, anche di quella Calabria dei secoli scorsi, Maone riuscì a ricostruire il lento e spesso dolente cammino, rivelandosi uno studioso geniale, poliedrico e versatile.

Pericle Maone, don Pepè come confidenzialmente veniva chiamato dai suoi compaesani, era nato a Savelli, in provincia di Catanzaro, il 18 maggio 1900.

Il padre, Giuseppe, stimato insegnante elementare, discendeva da una famiglia il cui ceppo originario proveniva da Dipignano. La madre, Teresina De Matteis, apparteneva a un noto casato di Belvedere Spinello.

Dopo le scuole primarie a Savelli, Maone proseguì gli studi al ginnasio del seminario di Cariati e poi a Rossano, dove conseguì nel 1917, l'abilitazione all'insegnamento elementare.

Durante il primo conflitto mondiale Maone venne chiamato alle armi e, il 24 gennaio 1918, venne arruolato nel corpo degli alpini, dove rimase fino al 1922, anno del congedo.

Tornato a Savelli, insegnò nelle scuole elementari fino al 1941, anno di una nuova chiamata alle armi, durante la

seconda guerra mondiale.

Congedato nell'aprile del 1944, riprese l'insegnamento, interrotto dagli eventi bellici, fino al termine dell'anno scolastico 1948-49, quando si trasferì a Napoli dove visse in una casa panoramica del noto quartiere Vomero.

Maone diventò ben presto una presenza costante nella Biblioteca Nazionale e nell'Archivio Storico napoletano, dove attinse notizie inedite contenute in rari Diplomi, editti, platee degli enti ecclesiastici, registri parrocchiali, inventari, a loro volta racchiusi in un numero impressionante di faldoni.

Questi antichi documenti, che hanno fatto luce su vicende davvero importanti della storia calabrese, sono stati lo strumento per entrare, si potrebbe dire, nell'"intimità" della storia. Grazie alla curiosità inesauribile che lo animava, Maone pubblicò numerosi libri e in una certa misura inaugurando, insieme a pochi altri storici calabresi, un filone ancora del tutto nuovo, quello delle monografie municipali, che solo negli anni successivi troverà larga diffusione in Calabria.

Fu, quindi, la stessa natura delle fonti disponibili, a parte una grande sensibilità verso la storia locale, la microstoria, a forgiare definitivamente la personalità storiografica di Maone e a indirizzarlo allo studio della realtà socio-economica della Calabria del passato.

In effetti, l'incontro di Maone con le sterminate serie documentarie dell'Archivio di Stato di Napoli risultò sotto ogni aspetto decisivo per la formazione della sua personalità di studioso, non solo per la determinazione di buona parte delle tematiche (Catasto Onciario, Fonti Angioine e Aragonesi, Cedolari) che l'avrebbero da allora in poi così fortemente caratterizzato, ma anche perché gli impose l'adozione e il progressivo affinamento di un rigoroso metodo di quantificazione e di elaborazione dei dati, come nel caso del numero dei "fuochi" e delle "rivelle" dell'Onciario.

La sua opera principale fu la storia di Savelli, in due volumi, frutto di un trentennio di ricerche a Savelli, a Napoli e in altri centri calabresi. L'ardua impresa sulla storia di questa antica comunità fu dedicata a Carlotta Savelli, principessa di Cariati e duchessa di Castrovillari, la cui famiglia, nel 1638, anno di un memorabile terremoto che sconvolse gran parte della Calabria Citeriore e

della Calabria Ulteriore, fondò e diede il nome al paese.

Altra opera importante la Storia del Marchesato di Crotona e, in particolare modo, la Storia di S. Mauro Marchesato, edita nel 1975 per i tipi di Mancarusò di Catanzaro.

Pericle Maone collaborò attivamente alla rivista storico-culturale "Historica", edita a Reggio Calabria, sulla quale pubblicò, a volte a puntate, numerosi saggi sulla storia di diversi paesi della crotoniatide. Pubblicò, inoltre, numerosi libri su svariati argomenti quali: "I calderai di Dipignano" (Cosenza, Editrice Casa del libro di G. Brenner, 1963), in cui ricostruì lo sviluppo e il declino dell'artigianato millenario del rame, un'attività produttiva un tempo fiorente. L'ampissima, documentata e suggestiva ricostruzione tracciata da Pericle Maone costituisce un affresco della società dipignanese del XVIII secolo e un motivo per risalire ai suoi antenati che svolsero l'attività ramara nel piccolo e importante centro del cosentino, molto tempo prima che un suo discendente decidesse di stabilirsi a Savelli. Altre opere significative: "Caccuri monastica e fudeale" (Ed. A. G. Mercurio, Portici, 1969); "Tra carceri e scomuniche" (Laurenzana, Napoli, 1967), "La contea di Cariati" (estratto dagli Atti dell'Archivio Storico per la Calabria e Lucania", Roma, 1963), "Isola Capo Rizzuto nella scia della grande Crotona" (Rubbettino, Soveria Mannelli, 1981), "Uomini e cani" (Tipo-lito Congi, Crotona, 1984).

Nell'ultima parte della sua vita, sebbene colpito da una paralisi che l'aveva menomato nel corpo ma non nello spirito, il vecchio don Pepè continuò a scrivere, dedicandosi soprattutto alle novelle, ai racconti, pubblicati quasi tutti sul giornale "Il Savellese". In questi "raccontini", come lui li chiamava, Maone rievocava il passato, ricordando le suggestive figure dei savellesi, degli artigiani locali, dei cacciatori con i loro fedeli cani. Con l'infermità si risvegliò in lui quell'esigenza, fino ad allora latente, di ricerca di verità ultime e definitive sul destino dell'uomo vissuto nelle pieghe delle antiche comunità calabresi, in quei microcosmi che aveva studiato e interiorizzato durante gli anni delle ricerche.

Colpito da un ictus cerebrale Pericle Maone si spegneva a oltre novant'anni d'età, nella sua casa di Napoli, il 16 febbraio 1991.

Con Maone scompariva una delle più singolari figure di studiosi del Novecento calabrese, di uno storico che fu anche un eccezionale promotore ed organizzatore di cultura.

La sua personalità non può essere appieno compresa se si prescinde dal vissuto della sua vicenda biografica. La sua vita, infatti, fu segnata dall'esperienza della guerra e tutto questo non può essere ignorato.

Anche il definitivo trasferimento con la famiglia a Napoli nel 1949, segnò una svolta decisiva, sia per le scelte esistenziali che essa comportò, con l'abbandono della sua Calabria, sia per le nuove prospettive di studio e di ricerca che gli aprì il vivacissimo ambiente culturale partenopeo.

Revisionismo storico, ma anche la ricostruzione dei dati quantitativi, lo accompagnarono nel-

l'esplorazione di fenomeni sociali di difficile registrazione. Tutto un minuto mondo, non solo delle classi popolari ma dell'intera società, venne messo in risalto tramite le poche registrazioni che le figure sociali lasciarono del loro operare attraverso gli atti notarili o qualche altra fonte frammentaria. I dati statistici costituirono per Maone il grimaldello indispensabile per aprire lo scenario delle antiche società calabresi, per indagare in profondità le fortune e i destini dei casati, i mutamenti che negli individui, nei ceti sociali, venivano determinati dai grandi processi della più visibile e conosciuta vicenda generale.

Nei libri di Maone è sempre presente questa metodologia, oltre all'amore critico per la Calabria e a una grande passione civile. Troppo forte, infatti, risulta la sua personalità, troppo vasti i suoi interessi, troppo varie e complesse le forme del suo "mestiere" di storico.

Nella sua natura di

studioso c'è essenzialmente lo straordinario rispetto per il passato, ma anche la capacità di guardare con gli occhi dello storico al suo stesso presente. Non a caso, egli amava spesso citare un passo di Anton Cechov: "Se avessi la voglia di farmi un anello, sceglierei questo motto: 'nulla passa'. Io credo che nulla passa senza traccia e che ogni più piccolo passo ha un significato per la vita presente e futura. Quel che io vissi non passò invano".

A questi valori ancorò la sua operosa esistenza Pericle Maone, lo studioso che manifestò e testimoniò sempre, pur avendo vissuto tra i rari documenti e per i rari documenti, uno straordinario amore per la vita, e perciò per l'umanità. E per questo, oltre che un pioniere, fu anche uno straordinario maestro di vita.

### Il progetto scolastico su tradizioni culturali della Calabria La nostra regione ha dato 10 Pontefici alla Chiesa Romana

di Sante Casella

Nel salone consiliare di Piazza Matteotti, alla presenza degli amministratori di Rende, la Scuola Media Statale "Giovanni Falcone" ha presentato il progetto-ricerca sulla storia, l'arte, la fede e le tradizioni della provincia di Cosenza e della Calabria.

La preside prof.ssa Rao-Furlano, introducendo la manifestazione, ha ringraziato l'Amministrazione rendese, che ha sostenuto la ricerca promettendo di pubblicarla in un apposito volume. Gli scanni della sala consiliare sono stati tutti occupati dagli alunni del corso B che hanno curato, con la guida della prof.ssa Mariella Piluso e di altri docenti, l'intero e corposo progetto, svolto attraverso la consultazione di numerosi testi enciclopedici, ed anche con visite guidate nei centri storici di Cosenza, di Rende e d'altre località calabresi, realizzando, quindi, un particolare ed importante studio ed osservazione diretta di monumenti storici, culturali e religiosi.

I giovani "ricercatori" della Scuola "Falcone", oltre ad illustrare sinteticamente i vari personaggi studiati, si sono

esibiti con recitazione di poesie, canti e ballate del folklore calabrese. Hanno pure esposto quadri e prodotti artistici ed artigianali regionali.

Il pubblico ha seguito con attenzione l'esposizione delle biografie degli uomini illustri della Regione: Cassiodoro, Telesio, Campanella, Padula, Misasi, Gallo, Alvaro, Strati, De Marco, ecc. I cittadini presenti hanno appreso, fra l'altro, che la Calabria, nei secoli, ha espresso ben DIECI pontefici della Chiesa Romana.

Per parte nostra, associandoci al positivo giudizio espresso dal Sindaco di Rende, aggiungiamo che, dinanzi alla realizzazione di progetti come questo della Scuola Falcone, si può parlare di un giusto e positivo metodo didattico, e di un percorso culturale efficace e stimolante, ad un tempo; perché sprona i giovani (ed anche gli adulti) a proseguire negli studi e nelle ricerche delle vere ed autentiche buone tradizioni culturali ed artistiche della terra di Calabria. Studi e ricerche che sono certamente utili per arricchire le conoscenze sulle tradizioni locali, che, oltretutto, non possono sparire per essere "fagocitate" dalle esigenze della globalizzazione dei tempi moderni.

**Si pregano  
i Sigg. Collaboratori  
di far pervenire i loro contributi  
la fine di ogni mese e, comunque,  
non oltre i primi giorni  
del mese successivo.**

# Calabria, terra di (a)mori

di Manuela Fragale

Maurizio Carnevali amalgama i colori con la realtà e la fantasia per poi intingervi i pennelli.

È accaduto con la realizzazione di grandi cicli pittorici quali: *Petrushka. Storia di un burattino*, dove la favola russa musicata da Stravinskij si tramuta in un inquietante triangolo di passione fra tre burattini trasformati in esseri umani per volere di un destino impersonificato da un sadico burattinaio; *Omaggio a Fabrizio de Andrè*, trasposizione delle celebri storie di derelitti e prostitute passivi di fronte alla propria miseria; *Labirinthos*, dominato da un Minotauro vittima della propria deformità, da un'Arianna pietosa e fragile, dal potente Teseo; *La vita di Frate Francesco*, dedicata a San Francesco di Paola; *L'homme qui rit*, tratto dall'omonimo romanzo di Victor Hugo.

È accaduto con il ciclo pittorico più recente, che è stato racchiuso nella mostra *Castelli, principesse e Amori*, inaugurata durante l'estate 2004 nel Palazzo Ducale di Corigliano Calabro e proseguita presso

la Casa delle Culture di Cosenza nel mese di ottobre.

Pur essendo costrette dalle sale espositive, le tele dell'artista calabrese agiscono da macchina del tempo: conducono i visitatori nel periplo della Calabria e li lasciano approdare nei pressi di luoghi incantati. In rapida successione scorrono davanti agli occhi i manieri di Pizzo, Tropea, Scilla, Reggio Calabria, Bova, Roccella Jonica, Isola Capo Rizzuto, Santa Severina, Torre Melissa, Corigliano Calabro, Roseto Capo Spulico, Oriolo.

Fanno parte del nostro paesaggio quei castelli, fanno parte del nostro DNA quelle presenze "altre"; insieme richiamano le città invisibili di Calvino: siamo affascinati dai manieri ma restiamo insensibili alle stratificazioni di vita vissuta, di emozioni provate, di accadimenti i più vari. La sfida è proprio questa: Maurizio Carnevali reinventa il passato restando fedele alla storia e regala l'impressione di assistere a fatti in fieri. Da una parte, presenta la cruda realtà delle invasioni, dei saccheggi, delle violenze subiti dai nostri antenati nell'Altomedio-

vo e nel Rinascimento; dall'altra, propone la dimensione onirica che presenta uomini potenti nel fisico, abbigliati di vesti esotiche e colorate, provenienti da terre delle quali si favoleggiava la ricchezza.

Nei suoi quadri, istantanee dal sapore magico, è possibile recuperare frammenti di epoche lontane: il ricordo amaro delle scorrerie saracene, tramandato oralmente e rintracciabile in manifestazioni folkloristiche, si stempera nella dolce rievocazione di intrecci sentimentali. La seduzione, l'intimità, la complicità tra le principesse calabresi e i mori si colgono in molte tele dai colori tenui e rassicuranti; non ultima quella ambientata a Corigliano Calabro, dominata dal castello normanno-aragonese omaggiato anche nel dipinto imperniato sulla leggenda della popolana riflessa senza veli nella Sala degli Specchi. Leggendo dipinte, dunque; ma, proprio in quanto tali, sottoposte ad un processo di cambiamento continuo e in divenire; immagini situate ai margini del tempo che hanno trovato un cantore capace di donare la vita.

## Il Vice Presidente della Lega Tumori di Cosenza prof. Pugliese spiega il programma d'educazione alla salute nelle scuole d'ogni ordine e grado

di Sante Casella

Il Consiglio direttivo della Lega Tumori di Cosenza, presieduto dall'avv. Francesco Martire, ha nominato il vice presidente prof. Pugliese direttore e coordinatore del Centro Sanitario "Walter Marino". Succede al compianto dr. Paolo Mancuso, cui sarà intitolata la sala di radiologia dello stesso centro sanitario. Pugliese ha subito preso in esame la convenzione firmata lo scorso mese d'aprile dal Ministro della P.I. Letizia Moratti e dal presidente nazionale della Lega, prof. Francesco Schittulli, per interventi comuni nelle scuole in tema d'educazione alla salute e di prevenzione delle malattie in generale e di quelli tumorali in modo particolare.

Abbiamo chiesto al prof. Pugliese come intende muoversi per rilanciare quantità e qualità delle prestazioni sanitarie fornite da tempo ai soci ed ai cittadini dal Centro "W. Marino"

"Intendo potenziare l'attività di prevenzione primaria con gli scree-

ning per l'indagine precoce dei tumori femminili, ma anche di quelli maschili (cancro apparato urinario e della vescica, prostata, colon retto, ecc.). Cercherò, in collaborazione con i validi consulenti medici specialisti della Lega di utilizzare appieno gli strumentari d'indagine di nuova generazione che possediamo: citoscopia, mammografo, ecografo, camper attrezzato, ecc."

Per attuare l'importante protocollo d'intesa del Ministero della P.I. e della Lega Tumori nazionale, quali interventi saranno realizzati nelle scuole del cosentino, per veicolare i messaggi di corretti stili di vita e di prevenzione delle malattie diretti alle famiglie ed ai giovani?

"Ho già predisposto un programma di massima per incentivare la difesa della salute e, quindi, la prevenzione con il coinvolgimento, attraverso corsi specifici d'educazione sanitaria, di docenti, genitori e studenti. Ci confronteremo a brevissima scadenza con l'ASL e segnatamente con l'Unità Operativa d'Educazione sanitaria e prevenzione delle malattie e con i dirigenti

dell'Ufficio Scolastico Provinciale (ex Provveditorato agli Studi)".

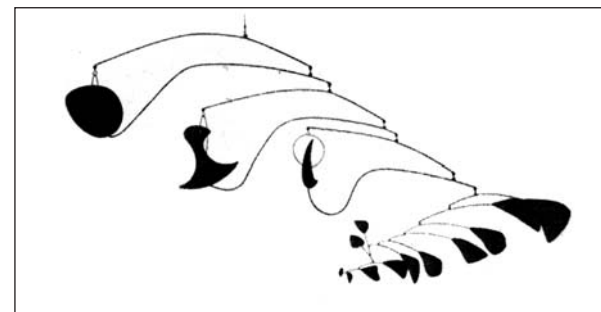
Prof. Pugliese può in sintesi anticipare cosa prevede il protocollo d'intesa del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica e della Lega Nazionale per la Lotta contro i Tumori?

"Gli interventi operativi l'ho già indicati. Il protocollo, in sostanza, prende atto che l'educazione ad una vita sana, la lotta al tabagismo, la prevenzione primaria e secondaria con l'indagine precoce ed una corretta alimentazione rappresentano un impegno rilevante nella lotta ai tumori, e che l'efficacia della prevenzione è tanto maggiore quanto più precoci e mirati sono gli interventi. Da qui l'impegno a contribuire alla realizzazione di progetti e d'iniziative finalizzati ad accrescere il benessere dei cittadini, influenzando gli stili di vita dei bambini e degli adolescenti, e ridurre, quindi, l'incidenza delle malattie in generale e dei tumori in particolare, migliorando la qualità della vita di tutti"

## Calder e la sua scultura innovatrice

di Giovanni Cimino

Alexander Calder (Lawnton, Pennsylvania, 1898 - New York 1976) fu un disegnatore, un pittore e soprattutto uno scultore innovatore: era nipote e figlio di scultori; nel 1919 si era laureato in ingegneria meccanica, ma lasciò questa professione per studiare all'Art Students League di New York (1923-1926), frequentando i corsi serali.



Nel 1926 andò a Parigi, dove aprì uno studio per sperimentare vari materiali, come cuoio, latta, stoffa, pelle e altri ancora; realizzò animali mobili in legno e fil di ferro, secondo modelli usati per giocattoli.

Nel 1927 espose a Parigi nel "Salon des Humoristes" le sue sculture in fil di ferro e i giochi animati; nasceva così il Circo in miniatura; la serie di animali mobili verrà arricchita con un inserto sugli Acrobati.

Successivamente espose a Parigi, Berlino e New York e realizzò illustrazioni: Esopo (1931), la Ballata del vecchio marinaio di Coleridge (1946), La Fontaine (1948).

Artisti parigini fra i quali soprattutto Arp, Cocteau, Le Corbusier, Léger, Mirò, Mondrian e Pevsner capirono che la sua scultura innovatrice era aperta alla nuova concezione teatrale. La fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta del XX secolo videro l'adesione di Calder al gruppo Abstraction-Création; durante questo periodo realizzò sculture astratte che Arp chiamò "Sabiles".

Una mostra delle sue sculture astratte fu allestita nel 1931 a Parigi presso la Galleria Percier, con la presentazione di Léger, altre furono allestite alla Galleria Vignon; seguirono gli "Universi" (1931) con caratteristiche costruzioni circolari e, ancora dopo, le originali "macchine" che piacquero molto a Duchamp.

Si dava, così, l'avvio ai "mobiles" realizzati in un primo momento con legno e spago; seguirono i "mobiles stanti" (o "stabiles") e a questi ultimi: i "mobiles aerei" (o "mobiles") ottenuti con filo di ferro e leggeri dischi di alluminio colorato, sospesi al soffitto, o collocati su supporti adatti che con studiati e calcolati equilibri di pesi e di contrappesi oscillano ad un soffio d'aria (scultura spaziale), riproponendosi in nuove forme e in nuovi ritmi.

Le "sculture mobili" vennero chiamate da Duchamp, dopo il 1932, "Mobiles".

Gli "Stabiles", a differenza dei "Mobiles", poggiano al suolo e realizzati, soprattutto, per essere collocati all'aperto; essi sono formati da più forme o pezzi instabili che spostandosi producono vibrazioni sonore.

I "Mobiles" furono esposti a New York nel 1933; essi dapprima erano mossi da motori piccoli, poi vennero animati dal vento, ovvero: da un soffio.

Nel 1936 partecipò all'Esposizione Surrealista di Oggetti presso la Galleria Ratton di Parigi.

Nel 1943, Calder realizzò a Parigi bozzetti per sculture in cemento, per essere collocate all'aperto, mentre a New York venne dedicata in suo onore una mostra dal Museum of Modern Art. Dal 1945 al 1951 fu autore di importanti "mobili", fra i quali i Cinque archi rossi (Guggenheim) e il Triplice Gong (Metropolitan Museum).

Dal 1950 egli realizzò, mediante strutture miste, "stabiles mobiles", da inserire nel paesaggio urbano.

Inoltre, sempre dal 1950 in poi, molte sono state le sue affermazioni e le sue mostre, fra le quali le seguenti: nel 1952 vinse il premio di scultura indetto dalla Biennale di Venezia; nel 1953 si trasferì a New York e successivamente realizzò gioielli, personaggi animati in ferro, forme in plexiglas e "Le Costellazioni" in ferro e acciaio, composizioni complesse e articolate; nel 1958 un suo "mobile" fu collocato a Parigi, nei giardini della sede dell'Unesco.

Continua da pagina 3

### MUSEO ALL'APERTO PIAZZA BILOTTI

leucemia, il padre dedica la sua vita a combattere la fugacità del tempo attraverso l'opera d'arte. Il largo Lisa Bilotti si presenterà come un lembo di cielo fatto per ricordare, incantare e commuovere.

Si scopre, intanto, che una minoranza (purtroppo non eletta) rifiuta il cambiamento del toponimo alla grande piazza, che avrà il nome di Carlo Bilotti, principalmente per tre motivi: mettersi in mostra o farsi propaganda dicendo sempre di no; non avere completa cognizione del valore delle opere (sia "per errore di valutazione che di diseducazione all'arte" come stigmatizza Tonino Sicoli) create da personalità più significative e notorie dell'arte italiana e mondiale; difendere gli interessi e le opinioni di quei pochi commercianti di piazza, che si sono dichiarati contrari al Museo all'aperto per non cambiare l'instabilità sui loro bigliettini da visita e il logo sulla carta d'imballaggio.

Carlo Bilotti è attualmente presidente del Museo Sanvador Dalí di St. Pertersburg and Figueras, governatore del Museo d'arte di Forty Lauderdale (New York) e consigliere di varie istituzioni museali.

Prima di mettere penna su carta, ha raccontato alcuni aneddoti: uno specialista dell'ospedale dell'Annunziata

di Cosenza abbracciandolo gli ha ricordato gli anni del liceo Telesio; una fioraia gli ha chiesto perché De Chirico fa le teste a forma di uova ("Pecchi Chirico fa i capu d'ova?"), altri lo hanno fermato per strada per stringergli la mano e fargli capire che oltreoceano e per le vie del mondo non si è affaticato invano. Ha diritto, nella sua Cosenza, al sentimento di gratitudine di tutti i suoi cittadini.

<sup>1</sup> G. SCURA, *Spazio Bilotti? Si vedrà. Le opere*, ne "Il Quotidiano della Calabria", a. X (2004), n. 250, p. 17.

<sup>2</sup> E. STANCATI, *Cosenza. Toponomastica e monumenti*, Cosenza, Brenner, 1979, p. 65.

<sup>3</sup> L'inaugurazione dell'attuale Biblioteca Civica avvenne a Cosenza nel 1898.

<sup>4</sup> L. ADDANTE, *Partiti ed élites politiche a Cosenza da Luigi Miceli a Luigi Fera*, in "Dedalus", XV, 2000.

<sup>5</sup> R. GANGI, *Piazza Bilotti, c'è l'accordo politico*, in "Il Quotidiano della Calabria", a. X (2004), n. 264, p. 22.

<sup>6</sup> P. MINUTOLO, *A Carlo Bilotti la cittadinanza onoraria*, ne "Il Quotidiano della Calabria", a. X (2004), n. 262, p. 18.

<sup>7</sup> M. CAPALBO- A. SAVAGLIO, *Fortissima Castra*, Castrovillari, AGM, 2003, p. 61.

<sup>8</sup> R. GANGI, *Basta polemiche, grazie Bilotti*, ne "Il Quotidiano della Calabria", a. X (2004), n. 256, p. 18.

<sup>9</sup> C. VACCARO, *Con il museo all'aperto un nuovo Rinascimento*, ne "La Provincia", a. VI (2004), n. 300, p. 7.

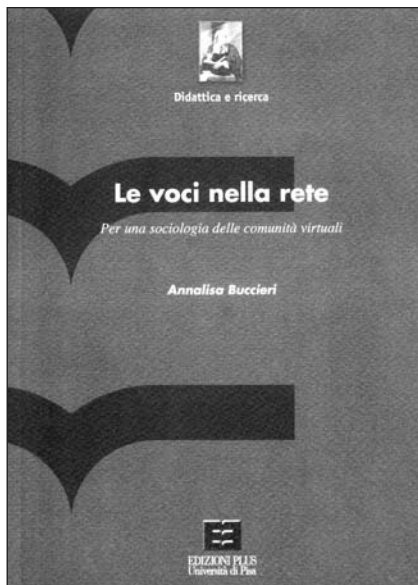
<sup>10</sup> M. STANCATI, *Luigi Fera*, in "Quaderni dell'Accademia Cosentina n. 11", Cosenza, 2002, p. 24.

<sup>11</sup> A. GARRO, *Piazza Bilotti, si firma la convenzione*, in "Gazzetta del Sud", a. 53 (2004), n. 293, p. 21.

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CENTRO SOCIO-CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

# Le comunità virtuali nella società della conoscenza mediale



gi, ne analizza il linguaggio, ti fa intravedere il rapporto che essi riescono a instaurare. Ascolti le loro voci, i loro problemi, i loro interessi e ne valuti la capacità intellettuale che li sprona a immergersi in una realtà ipotetica che, forse, nell'esperienza quotidiana non sono riusciti a realizzare per incapacità relazionale, per timidezza, per il senso di paura che, molte

volte, l'altro incute.

Ad Annalisa Buccieri non sfuggono le condizioni sociali e anche individuali di persone che si sottraggono alle esperienze quotidiane e si rifuggono in una realtà, in cui possono partecipare senza mettere a repentaglio la propria personalità.

E' un modo eccezionale come realizzare le proprie aspirazioni, sfuggire alle frustrazioni, crearsi un mondo proprio, in cui ritrovare la piena realizzazione della propria capacità di dialogo, di comunicazione, di rapportarsi all'altro.

Lei, prima di farti incontrare queste comunità virtuali, ti presenta lo strumento mediante il quale puoi immetterti in uno spazio dove incontri e ascolti chi cerca di comunicare le sue idee, i suoi sentimenti.

Per descriverlo e illustrarlo utilizza un linguaggio accessibile anche a chi non ha dimestichezza con le tecniche on line.

La semplicità con cui ti descrive la tecnica di ricerca che dovrai utilizzare per immetterti in rete è così semplice e naturale che non ritrovi alcuna difficoltà a seguirla per le vie dell'etere.

Allora, visualizzi, assieme a lei, l'invisibile, recepisci il linguaggio di persone che comunicano, partecipi alle loro discussioni, ti ritrovi a dover subire l'emozione dei loro sentimenti, di soffrire delle loro pene, di capire la dimensione della loro personalità, di penetrare nell'ambito delle loro problematiche più intime, di capire le ragioni di un dialogo, che non soffre delle delimitazioni psicologiche, dei condizionamenti sociali, ma si sente libero e creativo nella comunicazione.

Ti descrive nella sua completezza una comunità, che se sfugge alla visione terrestre, fisica,

sperimenta una propria realtà viva, carica di quelle emozioni che serpeggiano nelle relazioni di ogni giorno.

Alla testimonianza delle conversazioni rilevate in rete, aggiunge le sue riflessioni, ne analizza i contenuti, ne evidenzia le situazioni sociali che giustificano e caratterizzano i rapporti che le persone cercano d'instaurare.

Le sue analisi sono suffragate da testimonianze e da riferimenti di pubblicazioni di studiosi che hanno creato la sociologia e attraverso questa scienza sono riusciti a farci scoprire in tutta la sua dimensione lo spazio vitale ed emotivo delle comunità sociali di ogni tempo.

Per acquisire una metodologia di raffronto e di analisi delle comunità virtuali, traccia un sintetico profilo teorico delle tematiche più importanti degli storici della sociologia classica.

Le teorie evidenziate contribuiscono a stabilire una lettura del complesso e artificiale mondo della comunicazione invisibile. Ci aiutano a capire

la formazione di una comunità che è caratterizzata da una realtà ancora sconosciuta. I suoi contenuti reali rimangono indefiniti e le sue conversazioni costituiscono la caratteristica di un rapporto sociale tra soggetti le cui finalità rimangono imprecisate.

L'esperienza della navigazione in rete, i gruppi on line che si vanno costituendo, le città fantasma, che pretendono la concretezza delle relazioni e delle esigenze del vissuto quotidiano, sono la nuova realtà della cultura esistenziale che si sta diffondendo nella società del postmoderno.

Inoltre attraverso i canoni della sociologia antropologica classica indaga una dimensione relazionale di una comunità, il cui concetto ancora non si può definire, poiché sfugge ad ogni analogia di esperienza decorosa.

Forse la crisi del presente vissuto, attraverso l'esperienza della comunicazione in rete, si sta realizzando come la cultura della società della conoscenza.

Le conflittualità, la

paura, la violenza, l'isolamento di una società, che si vede quotidianamente sradicata dal proprio particolarismo e si ritrova catapultata e smarrita nel globalismo universale, sente l'esigenza di rifugiarsi in una realtà, dove ognuno possa partecipare nella più assoluta spersonalizzazione.

Dalla visione della relazione verbale conseguono relazioni i cui effetti sono ancora da studiare e da controllare.

L'autrice, con un'analisi attenta e scrupolosa, analizza la problematicità delle situazioni che va osservando e si sofferma a riflettere con rigore scientifico e razionalità sulle tematiche che volta per volta emergono dal contesto che indaga.

Ormai è una realtà concreta della società del futuro, anzi di un futuro presente che vede il computer sostituirsi al televisore, come questo aveva occupato lo spazio del focolare domestico, che rappresentava il simbolo degli affetti e del calore familiare.

L'uomo moderno, ormai, si rapporta con l'in-

visibile, comunica in uno spazio fittizio, si relaziona con realtà che non hanno alcuna vivente sensibilità, s'immerge nell'ignoto della globalità universale e dimentica la sua realtà prossima, inaridisce le sue radici originarie e si ritrova protagonista di una cultura senza emozioni, espressa con un linguaggio che segue il cadenzario di un rituale convenuto e artificiale.

Le comunità on line sono un freddo rifugio delle comunità viventi, che prive di ricche esperienze reali, si rifuggono in una realtà immaginaria.

Nelle comunità virtuali si vive il surrogato di una esperienza esistenziale senza ideali e senza realtà veramente vissuta, e si pretende di concretizzare con una conversazione dialogata i sentimenti sinceri che gratificano le relazioni e il vivere sociale dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo.

Annalisa Buccieri, *Le voci nella rete - Per una sociologia delle comunità virtuali*, Edizioni PLUS, Università di Pisa

## La didattica come processo di apprendimento e di insegnamento



dibile di operare, cioè come una unità teorica con i contenuti dell'insegnamento e dell'apprendimento.

Inoltre, la concezione didattica ha seguito varie teorie pedagogiche e si è adattata ad esse interpretandone la filosofia e le finalità applicative.

Il percorso della sua autonomia fu lento ed anche contrastato. Durante il suo tragitto culturale ha dovuto contrapporsi a concezioni filosofiche, che esaltavano preminenze intellettuali e disconoscevano quegli aspetti operativi, che erano impliciti nelle teorizzazioni pedagogiche ed educative.

La distinzione avvenne quando la pedagogia si divise in modo definitivo dalla filosofia e ciò avvenne per opera di una maturità scientifica che subentrò nell'analisi dei contenuti di tutte le discipline e nella ricerca storica dei significati della vita.

Il riscatto fu opera di un'impostazione epistemologica della cultura antropologica e intellettuale.

La didattica, per la sua stessa funzione e per le sue caratteristiche prassiche implicite, doveva acquisire una propria autonomia, poiché espi-

meva esigenze di scientificità per la sua operatività e, perciò, richiedeva una completa indipendenza da ogni contenuto intellettuale.

La didattica, dunque, è scienza di ricerca operativa nel processo di insegnamento e di apprendimento. Non è interpretativa di alcuna filosofia teorica, ma esprime il modo della ricerca intellettuale in ogni campo dell'esperienza esistenziale. La sua scientifica autonomia si esprime, infatti, in una società caratterizzata da una diffusa medialità, che è definibile come società conoscitiva.

Allora, la didattica è ricerca, è un modo come porre i problemi, confrontarli, analizzarli, dedurne delle ipotesi, raggiungere conclusioni che diano adito a successive problematizzazioni, perché la vita è impregnata di conoscenze che si alternano e si susseguono.

La didattica, dunque, è una scienza a sé stante, che ha proprie funzioni, proprie finalità educative, istruttive, operative, intellettuali.

La Catalfamo ha saputo veramente in modo chiaro e convincente addurre le motivazioni intellettuali ed operative per dimostrare scientifica-

mente l'autonomia della didattica e la sua prassi epistemica nel processo cognitivo e nella conoscenza dei contenuti culturali.

Naturalmente, nel concetto di autonomia è anche implicito il modo in cui ogni ricerca si debba attuare e le modalità che richiede per potersi adeguare ad una concezione culturale educativa, espressiva e conoscitiva che si realizza in un rapporto interrelazionale di équipe.

Infatti, nella civiltà tecnologica le individualità perdono ogni esclusiva importanza operativa ed assume un ruolo insostituibile il lavoro di gruppo, in cui ognuno possa esprimere il massimo delle sue possibilità sempre in rapporto alla ricerca degli altri.

Con l'opera della Catalfamo si ha una conoscenza più specifica e definita della società attuale e si comprende come agire nella funzione di apprendimento e d'insegnamento nell'attività scolastica e, naturalmente, in tutti i processi conoscitivi della vita intellettuale e pratica degli uomini.

Angela Catalfamo, *La ricerca didattica - Aspetti e problemi*, Pellegrini Editori, Cosenza, 2000

CITTÀ DI COSENZA  
ASS.TO alle POLITICHE FEMMINILI  
ASS.TO al WELFARE

CENTRO SOCIO-CULTURALE  
"VITTORIO BACHELET"  
COSENZA

2004

ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA

CONVEGNO REGIONALE

"LA FAMIGLIA PROTAGONISTA DEL PROPRIO FUTURO"

18 DICEMBRE 2004 - CITTA' DEI RAGAZZI

- ore 9.30 **Saluto del Sindaco**  
- **Dott.ssa Eva CATIONE**  
Presidente della Provincia  
- **On. Mario OLIVERIO**
- ore 9.45 **Introduce e modera i lavori**  
- **Mons. Vincenzo FILICE**  
Direttore "Oggi Famiglia"
- ore 10.00 **1ª RELAZIONE**  
**FAMIGLIA E TRASFORMAZIONI SOCIALI**  
- **Prof. Antonello COSTABILE**  
Presidente del Corso di laurea in Scienze del Servizio Sociale -  
Dip. Sociologia e Scienza Politica - UNICAL
- ore 10.40 **Comunicazioni:**  
- **Dott.ssa Fiorenza GONZALES**  
Famiglia Risorse  
- **Dott.ri Giuseppe e Maria Rita LEONE**  
Segretari Commissione Famiglia - CEC  
- **Dott.ssa Anna Lisa PALERMITI**  
A.T.I. CDR - Città dei Ragazzi  
- **Ins. Maria Antonietta FILICE**  
Centro Socio-Culturale "Vittorio Bachelet"
- ore 11.00 **Interventi dei presenti con prenotazione obbligatoria**
- ore 11.30 **Sospensione dei lavori per pausa caffè**
- ore 11.45 **2ª RELAZIONE**  
**QUALI NUOVE POLITICHE PER LA FAMIGLIA?**  
**Intervengono**  
- **On. Luigi FEDELE**  
Presidente del Consiglio Regionale - Calabria  
- **Dott. Ferdinando AIELLO**  
Assessore alle Politiche Sociali - Provincia di Cosenza  
- **Dott.ssa Felicita CINNANTE**  
Ass.re alle Politiche Femminili del Comune di Cosenza  
- **Dott. Giovanni SERRA**  
Assessore Welfare - Comune di Cosenza  
Moderatore  
- **Prof. Antonino OLIVA**  
Direttore METROSAT
- ore 12.45 **Interventi dei presenti**
- ore 13.00 **Fine lavori**

**Le famiglie che vogliono partecipare al Convegno potranno usufruire della ludoteca per i bambini della Città dei Ragazzi**

## Girate

Continua da pag. 1  
**Biblioteca Civica...**

Tale situazione di perenne tensione proviene appunto da lontano anche se in misura meno traumatica di oggi.

Negli anni settanta per il perdurare di momenti difficili che avevano in più occasioni costretto l'apparato operativo della Biblioteca a rallentare l'attività di ogni giorno, il Comune di Cosenza che di già erogava ogni anno svariati milioni, inseriti in apposita *posta di bilancio* finalizzata allo scopo, quantitativamente richiesti dalla stessa biblioteca, alla presenza di momenti di forti difficoltà di sopravvivenza non mancò di convocare il dirigente per conoscere le esigenze presenti e dell'immediato futuro e cercare di affrontare in termini incisivi il problema esistente in quel periodo.

Il Direttore della Biblioteca, accompagnato da alcuni funzionari e da due consiglieri di amministrazione fra cui il Prof. Carmine Ruffolo, che era anche Consigliere del Comune, presentò un documento in cui evidenziava che per ripianare i debiti pregressi affiorati in quell'esercizio e per il prosieguo dell'attività dell'immediato futuro occorreva la somma di circa 160 milioni.

Il Comune di Cosenza dopo attento esame delle proprie scritture contabili allo scopo di far fronte alle esigenze della biblioteca che poi rappresentavano le esigenze dell'intera città, reperi nonostante le forti difficoltà che attraversavano gli Enti territoriali per mancanza di disponibilità di parte corrente, quando erano costretti a ricorrere a continui *prefinanziamenti* dal sistema bancario per procedere al pagamento degli stessi stipendi del personale, nelle more delle decisioni della *Commissione Centrale di Finanza Locale* deputata a stabilire anno dopo anno l'importo del mutuo da somministrare a pareggio del bilancio, non mancò, nonostante tutto, di trasferire alla Biblioteca Civica la somma richiesta.

L'Amministrazione della Biblioteca Civica dell'epoca, presieduta dal compianto ed insigne giurista Prof. Luigi Gullo fece giungere all'assessore alle finanze dell'epoca che aveva spiegato forte impegno a favore della biblioteca e predisposto il documento contabile, al Sindaco, alla Giunta ed al Consiglio tutto il ringraziamento unanime per tale impegno finanziario a favore della struttura culturale.

Continua ora con maggiore tensione il problema di sempre per la mancanza di idonei finanziamenti che le istituzioni come in passato erogano e che non sono sufficienti a fare quadrare i conti per cui in ogni esercizio esistono forti discrepanze fra *dare e avere*.

A questo punto per definire una volta per sempre tale anomalo aspetto occorrerebbe predisporre un piano finanziario certo e definitivo in cui emergano in maniera dettagliata tutte le spese che la Biblioteca deve sopportare in ogni esercizio futuro e quindi predisporre le terapie di intervento coinvolgendo Comune capoluogo, Provincia, Regione, Unione dei Comuni, strutture pubbliche in gene-

re, consessi economici locali, fondazioni bancarie, gruppi privati più rappresentativi.

Ciò in quanto il fabbisogno riportato in questi giorni da qualche quotidiano locale, appare generico e forse troppo superficiale rispetto alle esigenze reali dell'Ente che dovranno apparire in un documento ufficiale dell'Ente medesimo.

Una volta a conoscenza delle esigenze monetarie, analizzate per settori: personale, spese generali, aggiornamento patrimonio librario, e quant'altro prevede la gestione operativa avanzata di specie, affinché la Biblioteca Civica di Cosenza possa gestire in piena tranquillità il gravoso ed esaltante compito istituzionale, ripartire il fabbisogno emerso, in aderenza alla disponibilità che ogni ente riconosce di dovere somministrare con appositi stanziamenti finalizzati in ogni singolo bilancio.

Da qui, dopo un esame iniziale i cui contenuti dovranno essere formalizzati da parte della dirigenza della Biblioteca e dal suo Presidente avv. Pierino Carbone, professionista di grande valore sotto ogni profilo, dare corso ad una serie di incontri con le istituzioni locali e regionali per giungere ad una riunione collegiale di tutti gli aderenti al piano di risanamento pregresso e di gestione futura e concretizzare un sistema di gestione e di controllo adeguati alla realtà del momento.

Fino a quando non si conosceranno le esigenze finanziarie certe da parte della Biblioteca continuerà fimo all'infinito l'insieme di frammentarie proposte, richieste non accolte, tensione del personale che giustamente esige il pagamento degli stipendi e di conseguenza l'annosa problematica si protrarrà all'infinito.

Per quanto concerne lo Statuto, più volte aggiornato in aderenza a nuovi principi di gestione collegiale, da quello iniziale approvato dal Consiglio Comunale di Cosenza su proposta del Consigliere comunale avv. Luigi Focaracci e dal Segretario perpetuo dell'Accademia cosentina dell'epoca Pietro Maria Greco come sopra accennato nel 1870.

Lo stesso statuto venne di poi rivisto ed approvato dall'Accademia Cosentina il 26-10-1896 e immediatamente dopo dal Comune di Cosenza per opera del Consigliere del civico consesso avv. Luigi Fera divenuto anche segretario perpetuo dell'Accademia cosentina.

Riguardo tale importante documento chiamato a regolamentare l'attività della Biblioteca, seppure ultimamente impostato nelle grandi linee da alcuni anni, l'approvazione, tuttora, non si è sostanzialmente evidentemente per mancanza del necessario *concerto* fra Comune, Accademia cosentina e gli altri partners istituzionali dell'importante ente culturale. Ne consegue che tale documento indubbiamente di particolare importanza non può determinare i rallentamenti operativi del momento per cui sarebbe auspicabile dare priorità al risanamento del settore finanziario, accostato a dati certi di entrate in termini contributivi da parte degli enti responsabili della struttura culturale più volte già menzionati.

OGGI famiglia

## il mensile della famiglia CONTRIBUTO VOLONTARIO PER IL 2004

- 1) **Contributo ordinario** €. 12
- 2) **Contributo Amico** €. 20, con regalo il libro di Vincenzo Filice, "Leggere la Storia", o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli (Edizioni SeF).
- 3) **Contributo Più** €. 40, con regalo "Annuario di Calabria", Ed. VAL - Cosenza
- 4) **Contributo Enti e Sponsor** €. 60, con regalo libro "Leggere la Storia", "Annuario di Calabria" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli
- 5) **Contributo sostenitore** €. 100, con regalo i libri Edizione SeF.

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"  
Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza - Tel./Fax 0984 483050

Si avvisano i signori lettori che il c.c. postale viene utilizzato come indirizzo e serve una sola volta per il contributo volontario